

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione del bilancio preventivo dell'istruzione pubblica e del capitolo 7, riguardante il personale dirigente e insegnante delle Università e di altri stabilimenti superiori — I deputati Friscia Sinco, Palasciano e Bertani fanno altre istanze ed osservazioni circa insegnanti ed insegnamenti — Considerazioni generali del deputato Corte circa l'istruzione superiore e inferiore fornite dallo Stato — Risposte del ministro alle domande e sollecitazioni dei vari oratori, e dichiarazioni sopra alcuni argomenti — Il relatore Bonghi fa pure risposte e considerazioni generali sull'insegnamento superiore in Italia. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per la costruzione di un ospedale italiano a Costantinopoli. = Repliche dei deputati Manfrin, Bertani, Negrotto, Friscia, Palasciano, Torrigiani e Umata — Osservazioni del deputato Asproni — Altre risposte del ministro e del relatore.

La seduta è aperta alle 2 e 40 minuti.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

550. La Camera di commercio ed arti della provincia di Venezia aggiunge schiarimenti e dimostrazioni per constatare la giustizia della domanda inoltrata al Parlamento colla petizione n° 11,326 da quella rappresentanza civica e commerciale, onde ottenere il riconoscimento ed il rimborso dei prestiti del Governo provvisorio di Venezia incontrati negli anni 1848-1849.

551. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Ravenna, in nome di quel consesso, si rivolge al Parlamento perchè voglia, nel più breve termine possibile, emanare una legge regolatrice delle emissioni fiduciarie.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurogònato ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MAUROGÒNATO. La petizione della Camera di commercio di Venezia, avente il numero 550, si riferisce ai debiti del Governo provvisorio di Venezia: e siccome vi è una Commissione parlamentare che sta esaminando in questo momento la legge proposta dall'onorevole ministro per le finanze relativamente alle indennità di guerra, prego l'onorevole Presidenza di trasmettere questa petizione alla Commissione medesima. (La domanda è ammessa.)

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquali chiede, per ragioni di ufficio, un congedo di venti giorni. Per affari

domestici lo domandano: l'onorevole Sandri, di 15 giorni; l'onorevole Villa-Pernice di sei.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER IL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio di prima previsione pel 1873, del Ministero della pubblica istruzione.

La discussione ieri è rimasta sospesa al capitolo 7 « Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle Università. »

La parola spetta all'onorevole Friscia.

FRISCIA. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, malgrado l'impegno che ci ha messo, ha però incontrato non lievi difficoltà, le quali non sono ancora intieramente sparite, per fornire di professori le scuole dell'Università romana. Queste difficoltà sono state di vario genere: alcune sono state difficoltà finanziarie.

Ora, in queste strettezze e quando si sono incontrate tante difficoltà, riesce certamente doloroso, ed è deplorabile, che tosto si trovi un insegnamento, sia pur anco secondario, o che si voglia anco dire di complemento il quale abbia il suo professore; pure la scuola per altre difficoltà si lasci egualmente chiusa. Io intendo parlare della scuola d'otoiatria.

Certo, non si può pretendere che un insegnante il quale avesse dato il primo anno gratuitamente le sue lezioni, ed il secondo con scarsissima retribuzione, continui poi per un altro anno a dare lezioni, senza la speranza di uno, se non grosso, almeno non magris-

simo stipendio. Io non ignoro veramente che l'onorevole ministro è stato impacciato per risolvere questa quistione da talune difficoltà, che io credo secondarie; e credo anche che pel testo stesso della legge del 1859 potessero essere diradate dalla volontà dell'onorevole ministro. Per la scuola d'otologia v'è il parere d'un Congresso medico, Congresso nel quale si trovava riunito il fiore della scienza medica italiana; c'è egualmente il parere della facoltà medica; e poi sarebbe questo per l'Italia, più che un interesse della scienza, anche un debito d'onore; perocchè è in Italia dove questi studi si fecero primitivamente, ed è dall'Italia che si diramarono presso le altre nazioni.

Le prime monografie anatomiche e terapeutiche sull'orecchio furono fatte da Eustachio e da Mercuriale, e mentre si pensa attualmente ad innalzare una statua ad Eustachio, perchè quanto a Mercuriale egli ha già la sua statua a Forlì sua patria, sarebbe certamente doloroso, che vedendosi questi insegnamenti progredire molto in Germania, progredire in America, progredire in Inghilterra, in Italia poi fossero assolutamente abbandonati.

Io credo, ripeto, che l'onorevole ministro troverà nel testo della legge del 1859, all'articolo 89, il modo di rimuovere le difficoltà che attualmente l'impacciano, quello cioè di nominare un professore straordinario. Ed io, nell'interesse della scienza e nell'interesse dell'onore del paese, esorto l'onorevole ministro a farlo; e spero che in questo nessuno di noi troverà nulla in contrario, giacchè ho inteso che da tutte le parti della Camera e dal banco della Commissione si sono fatti degli eccitamenti al ministro, perchè smetta dalla grettezza nell'allargare il bilancio dell'istruzione pubblica, principalmente quando si tratta di allargarlo nell'interesse dell'insegnamento.

È questa l'esortazione che io intendeva fare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. E giacchè ho la parola su questo capitolo, me ne valgo per una seconda brevissima eccitazione.

Mi pare che per l'interesse della scienza non solo, ma anche per debito di giustizia dovrebbe farsi in modo che in qualcuna delle Università dello Stato sorgesse qualche cattedra, che fosse diretta ad insegnare l'omeopatia, poichè non vi è città italiana, come non c'è paese del mondo civile dove l'omeopatia non abbia cultori e seguaci.

Ora, se gli aderenti dell'omeopatia pagano le tasse come gli altri cittadini italiani, hanno essi pure diritto che una parte del danaro da loro pagato sia impiegato pel loro servizio.

Quindi, e nell'interesse della scienza e per debito di giustizia, io credo che il ministro della pubblica istruzione dovrebbe egualmente cercare di introdurre in alcune delle Università del regno l'insegnamento omeopatico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sineo.

SINEO. Il discorso rimarchevole dell'onorevole Morpurgo, sul bilancio dell'istruzione pubblica, mi aveva aperto il cuore ad una lieta speranza. Nell'udire che uno dei più fedeli sostenitori del Ministero facesse, circa la passata amministrazione della pubblica istruzione, la più severa critica che mai siasi sentita in quest'Aula, ho creduto che egli avesse il convincimento che il ministro attuale volesse correggere gli errori dei suoi predecessori, ed entrare in una via novella.

Ma il seguito della discussione non mi ha confermato in questa speranza. Non ho veduto che nulla siasi annunciato per avviarci alle riforme radicali additate dall'onorevole Morpurgo.

Io era stato specialmente soddisfatto delle parole con le quali l'onorevole Morpurgo ha dimostrata l'urgente necessità di coltivare nell'insegnamento pubblico, non solo la scienza, ma anche la morale; di rivolgersi non solo all'intelligenza, ma anche al cuore del popolo nostro.

Questa necessità che è sentita dall'onorevole Morpurgo, la deve essere ancora maggiormente da quelli che vivono, per certi riguardi, in una atmosfera diversa dalla sua. Per l'onorevole Morpurgo, per quelli che appartengono al culto che egli professa nulla è cambiato: l'insegnamento della morale è nelle stesse mani in cui era molti anni fa; ma per la maggior parte dei cittadini italiani c'è stato un grande cambiamento. L'insegnamento della morale, nei tempi trascorsi, era confuso pei cattolici coll'insegnamento della religione. Attualmente lo Stato non tiene più conto di ciò che si fa in materia di religione; ma per questo non deve occuparsi dell'insegnamento della morale? Non deve sostituire in qualche modo, poichè si vuole l'insegnamento laico, un vero insegnamento della morale a quello che era dato unicamente dai ministri della religione?

Due oratori si fermarono, dopo l'onorevole Morpurgo, su questo argomento di tanta importanza. L'onorevole Guerzoni disse che bisogna far la guerra all'invasione clericale nell'insegnamento. L'onorevole Morelli disse: la scienza e la donna condurranno l'umanità per la via che deve battere.

Io credo che giustamente l'onorevole Guerzoni si preoccupava dell'invasione clericale nell'insegnamento pubblico; ma non basta frenare insegnamenti ostili alle istituzioni del paese, bisogna sostituire qualche cosa a quello che si vuol togliere.

La proposta dell'onorevole Morelli non basta neppure essa. Anche nell'educazione della donna bisogna, sopra ogni cosa, sviluppare il senso morale. Chi se ne incarica? Non mancava in nessuna parte lo sviluppo dell'intelligenza a molti popoli, i quali tuttavia, sotto l'aspetto morale, sono caduti ben basso.

Io vorrei sapere quale sia il concetto che il Governo si fa di questo suo dovere di promuovere realmente lo

sviluppo della morale. Vi fu in Francia un'epoca simile alla nostra. Quando fu soppressa l'influenza del clero francese nell'organamento pubblico della repubblica, si pensò a promuovere in modo diverso gli studi e gli insegnamenti della morale. Noi non abbiamo ancora fatto niente di simile. Io non credo che si possa lasciar chiudere la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica senza dare qualche deliberazione su questo grave argomento.

Io credo coll'onorevole Guerzoni che dobbiamo guardarci dalle insidie che possono tenderci alcuni nemici dell'unità italiana sotto il pretesto dell'istruzione. Ma per questo non dobbiamo dimenticare tutto il beneficio che l'istruzione, quantunque clericale, ha fatto all'Italia. Per lungo tempo la morale è stata completamente abbandonata nelle mani del clero...

PRESIDENTE. Onorevole Sineo, mi permetta che le rivolga un'osservazione ed una preghiera. Se ad ogni capitolo si rientra nella discussione generale, non sarà assolutamente possibile di giungere alla votazione di questo bilancio.

Io vorrei quindi pregarla onde si limitasse a parlare sul capitolo 7, che tratta delle Università, tralasciando dall'espone considerazioni che sono egregie, ottime, mi compiaccio di riconoscerlo, ma che non troverebbero qui la loro sede opportuna. Sono dolentissimo di farle quest'osservazione, ma ciò mi è imposto dal dovere che ho di utilizzare il tempo disponibile della Camera.

SINEO. Per assecondare il desiderio dell'onorevole presidente, non insisterò per ora in queste considerazioni generali, ed aspetterò che il signor ministro ci faccia conoscere le sue idee su questo proposito.

Spiegherò maggiormente, ove occorra, il mio voto, quando saremo giunti al capitolo relativo alle Accademie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sineo. Le ripeto che sono dolentissimo di averle dovuto rivolgere quell'osservazione, che d'altronde era pure diretta a tutti gli onorevoli miei colleghi, perchè non v'ha chi non comprenda che, se ad ogni capitolo si rientra nella discussione generale, noi staremo dei mesi ancora a discutere i bilanci, mentre abbiamo importanti ed urgenti progetti di legge iscritti all'ordine del giorno, i quali attendono che la Camera li esamini.

Spero che queste mie parole saranno accolte benevolmente dagli onorevoli miei colleghi, ed anche, mi lusingo, con qualche frutto.

L'onorevole Palasciano ha facoltà di parlare.

PALASCIANO. Io sarò brevissimo. Intendo trattenere un momento la Camera sull'uso invalso nel Ministero dell'istruzione pubblica di adibire professori straordinari sulle cattedre dell'insegnamento ordinario.

Quest'uso non è imputabile all'onorevole Scialoja, egli l'ha trovato nel Ministero. Solamente ne parlo oggi perchè spero che egli lo possa far cessare. Que-

st'uso io lo credo contrario alla legge e cagione di danno per l'insegnamento, e di danni maggiori ancora pel carattere e la dignità personale dei professori che lo subiscono. Non è difficile il provarlo.

La legge Casati definisce le incombenze dei professori straordinari assegnando loro o una parte dell'insegnamento ordinario od un insegnamento di perfezionamento speciale. Il professore straordinario, a differenza del professore ordinario, non è scelto per concorso, è scelto per il suo grado elevato di perizia nella materia speciale che coltiva; è scelto dal ministro; la sua nomina non è regia, ma è temporanea, e cessa il suo impiego al cessare del corso cui era stato destinato. Il suo stipendio non può oltrepassare i sette decimi dello stipendio dei professori ordinari, ed il tempo del suo servizio non vale quando si calcolano gli anni di servizio per la pensione. Voi vedete che questi è un mezzo professore. Egli è chiamato come supplemento per un insegnamento nuovo, non previsto dagli organici, ma giammai per supplire nell'insegnamento ordinario.

È un professore che comincia esso stesso a mettere in dubbio la sua capacità e che si sobbarca ad un esperimento che durerà tanto quanto lo vorrà far durare il ministro.

Questa posizione non è indifferente per la dignità personale.

Ma colui il quale è forzato a subire questa posizione perchè la materia che deve insegnare non è contemplata dalle leggi organiche, non si può dire che veramente faccia una pessima figura; ma se egli si sobbarca ad una condizione, direi quasi, degradante per un insegnamento ordinario, credo che perde della sua dignità personale e per conseguenza non può servire da modello imitabile alla gioventù. Se la Camera vuole qualche esempio, ne abbiamo dei recenti, uno dei quali è avvenuto a Roma ed un altro a Torino.

Nel mese di ottobre o di novembre si rese vacante a Roma la cattedra di clinica chirurgica. Per questa vacanza della cattedra di clinica chirurgica, che è un insegnamento ordinario, il ministro, trovando il sistema molto comodo, pensò di nominare un professore straordinario invece di un professore ordinario, quindi inviò le domande, ricevute da alcuni pretendenti a questa cattedra, alla facoltà medica di Roma, dandole incarico di riferire sul merito di ciascuno dei richiedenti. La facoltà medica di Roma ebbe a riconoscersi incompetentissima, perchè non contava nel suo seno un uomo che professasse la materia che si doveva insegnare in quella cattedra che allora trovavasi vacante.

SCIALOJA, ministro per l'istruzione pubblica. Se ci fosse stato sarebbe stato inutile cercarne uno.

PALASCIANO. Allora sarebbe stata competente.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma sarebbe stata inutile la richiesta.

PALASCIANO. Ma la legge non vuole che si provveda ad ogni costo anche da chi non ne intende.

La facoltà, sentendosi incompetente, chiese l'avviso d'uomini competenti di paesi lontani. Fra gli interpellati ve ne fu uno che prese sul serio la domanda della facoltà e credette rispondere per le stampe dimostrando l'illegalità dell'incarico e i danni che derivano dal compimento di esso, tanto per l'istruzione quanto, ripeto sempre, per il carattere dei professori. La facoltà non rispose al consiglio avuto per istampa; ma pare che il ministro ne abbia tenuto conto, perchè il ministro avrebbe sospeso l'incarico dato alla facoltà, ed invece avrebbe interpellato persone che potevano avere diritto di ottenere di occupare la cattedra, senza concorso, e sul rifiuto di queste persone avrebbe rinnovato l'incarico alla facoltà per provvedere la cattedra di clinica chirurgica di Roma di un professore straordinario, non di un professore ordinario.

La facoltà ha scelto; e siccome tra i richiedenti ci erano professori di altre facoltà, la facoltà di Roma avendo scelto un buonissimo professore, ma che non era professore universitario, ed avendolo proposto come straordinario all'approvazione del ministro, si può comprendere la posizione fatta agli altri concorrenti.

Il ministro chiese il parere del Consiglio superiore, e il Consiglio superiore discusse per due giorni sulla cosa, e dopo due giorni di discussione avrebbe fatto sentire al ministro che la nomina di uno straordinario non la poteva consentire perchè era contraria alla legge. E il suo parere era di nominare incaricato colui che era proposto per professore straordinario, o di pubblicare immediatamente il concorso.

Con questo parere il Consiglio superiore invadeva un po' le attribuzioni del ministro.

Bisogna convenire che il ministro ha il diritto di nominare senza concorso, udito il parere del Consiglio superiore, ma solamente udito. Quando il ministro aveva udito il Consiglio superiore poteva nominare o conformemente al parere od oppostamente al parere, ma aveva sempre il diritto di nominare, e il Consiglio superiore ha fatto male di non riconoscere questa facoltà nel ministro.

Allora, dopo il parere contrario del Consiglio superiore il ministro ha nominato a professore straordinario della facoltà di Roma un abilissimo professore, il quale farà bene il suo ufficio, ma è professore straordinario per una cattedra ordinaria! E questo io credo che è un gravissimo inconveniente che l'onorevole Scialoja farà cessare, perchè torna in disdoro alla facoltà e al carattere dei professori.

L'altro caso è avvenuto nella Università di Torino. Questo è un po' più strano, perchè avvenne dopo doppio concorso e concorso fatto per la cattedra d'insegnamento ordinario e da cui risultò nel primo concorso

un incaricato, nel secondo un professore straordinario e giammai il titolare.

A Torino vacava la cattedra di anatomia descrittiva: si convocò il concorso, i candidati accorsero da tutte le parti d'Italia, e dal concorso risultò un professore che non era di Torino, il Ciaccio: il professore che insegnava momentaneamente anatomia descrittiva a Torino, ebbe l'ultimo posto. Risultamento del concorso fu che colui che portava la palma andò per professore di istologia, materia estranea al concorso, a Parma, e colui che era stato approvato in ultimo luogo rimaneva a Torino incaricato di occupare la cattedra vacante, contrastata nel concorso.

Dopo che sono passati due anni si è convocato un nuovo concorso.

Questa volta colui che ha riportata la palma in primo luogo è stato un siciliano, il professore Sante Sirena; in secondo luogo un napoletano, il professore Giannuzzi, e in terzo luogo il professore attuale di Torino, il De Lorenzi.

Torino aveva interesse di non perdere questo professore il quale è eccellentissimo; e allora risultò dal concorso che il professore Sante Sirena che ha avuto il primo posto per l'anatomia descrittiva, passò a insegnare da professore ordinario l'anatomia patologica a Palermo; del Giannuzzi non se ne parla perchè sta comodo a Siena, e il De Lorenzi passò a professore straordinario di anatomia descrittiva a Torino.

Questo risultato del concorso che, ripeto, altera il carattere dei professori, fa perdere agli studenti la fiducia e la stima dei professori stessi, a Torino ha prodotto un effetto contrario. Quando il professore De Lorenzi andò a presentarsi alla cattedra per fare la sua lezione, studenti e professori colleghi diedero in frenetici applausi in favore del ministro dell'istruzione pubblica, che si trovava in opposizione alla legge, e mandarono questo telegramma:

« Professori e studenti tra frenetici applausi ringraziano il ministro per la nomina De Lorenzi a professore straordinario. »

Ed il ministro rispose che egli era lieto di avere fatto cosa grata all'Università torinese.

Io non leggerò le parole che si trovano nella stampa medica di Napoli per questa determinazione del ministro, perchè non potrei leggerle alla Camera; ma certamente coloro che biasimano quella risoluzione hanno tutte le ragioni, perchè non si può immaginare un'alterazione più grande di questa in tutta la gerarchia della scienza medica. E per risultato poi si ha un professore straordinario sopra una cattedra ordinaria, vale a dire un mezzo professore.

Io spero che dopo queste poche parole l'onorevole Scialoja vorrà apportare un rimedio a questo stato di cose. Il rimedio che io propongo non è radicale, non è di opposizione, non è contrario al Ministero; il ri-

medio è di mettersi in regola e di nominare tutti questi signori a professori ordinari, come egli ne ha dalla legge la facoltà.

CORTE. Ho udito più volte deplorare, da qualche tempo in qua, che le nostre discussioni vanno prendendo proporzioni tali da doverci impensierire e richiamare tutta la nostra attenzione. Io quindi mi permetterò di rintracciare brevemente la causa principale di questo fatto, correggendo la quale, questo verrebbe secondo me a scomparire. La causa che, a mio avviso, rende le nostre discussioni così lunghe e non molto fruttuose, si è che il Governo vuole chiamarci a far certe cose che non sono nell'essenza di un Governo parlamentare.

Un Parlamento non deve occuparsi di cattedre e di questioni di quella natura, deve solo discutere degli interessi generali dello Stato, altrimenti noi saremo condannati a lasciare le nostre occupazioni per venire a udire qui delle cose le quali, per quanto gravi siano, trattate come interessi di Stato, mi permetta l'onorevole Palasciano che glielo dica, diventano quasi pettegolezzi tra lui ed il ministro.

PALASCIANO. Non accetto queste osservazioni. (*Rumori a sinistra*)

CORTE. Mi lasci finire. Io dico che lo Stato in un Governo costituzionale non si può occupare di questi fatti. Capisco che attualmente da noi qualche cosa si debba fare. (*Interruzioni a sinistra*) Mi lascio svolgere il mio concetto, e forse l'onorevole Palasciano vedrà che non ho torto.

Noi abbiamo qui un capitolo il quale tratta delle Università, ed io guardandone la cifra, trovo che lo Stato per l'insegnamento superiore, che, secondo me, non entra nè punto nè poco nelle attribuzioni dello Stato, spende quattro volte e mezza di più di quello che spenda per l'insegnamento primario, vale a dire che lo Stato in Italia spende più per fare degli avvocati e dei medici, che per fare dei cittadini.

Ora, a mio avviso, la missione di uno Stato libero, di uno Stato retto ad istituzioni rappresentative, è di far dei cittadini, ma non dei medici e degli avvocati.

Finchè lo Stato fa dei medici e degli avvocati sono giustissimi gli appunti fatti dall'onorevole Palasciano, al quale mi associo, perchè egli ha rilevata una violazione di legge, ed ha fatto bene, ma per parte mia vorrei che delle leggi di quella natura non ce ne fossero, e che dell'insegnamento superiore e dell'insegnamento professionale lo Stato se ne occupasse nè punto nè poco; io vorrei che tutte queste spese fossero depennate dal bilancio e si lasciasse che chi ha interesse a farsi avvocato o medico o ingegnere lo diventi a proprie spese.

Io desidererei invece che lo Stato si occupasse a fare dei buoni cittadini, vale a dire che lo Stato, in fatto di insegnamento, concentrasse tutta la sua azione nel diffondere la istruzione primaria, poichè ritengo

che questa, estendendosi a tutto un popolo, ne sviluppa e ne migliora le condizioni morali e civili, e sotto questo aspetto l'istruzione primaria diventa una vera questione di Stato, meritevole di tutta l'attenzione di un Parlamento.

D'altronde poi, è evidente che sulle varie questioni che si vanno facendo in questa discussione nessuno di noi, in fuori di pochissimi nostri colleghi, è competente per pronunziare un giudizio. Infatti, come possiamo noi sapere se in una Università si debba, come diceva l'onorevole Friscia, avere una cattedra di medicina omeopatica, piuttosto che idropatica o allopatrica? Io, indegnamente se volete, ma mi trovo costretto a fare il legislatore, e, francamente lo dico, parmi che non sia di mia pertinenza il legiferare su questioni di medicina omeopatica, idropatica od allopatrica; per contro, come deputato, sento profondamente il dovere, al quale però noi non ottemperiamo, di promuovere principalmente l'insegnamento primario, che è quello che dà, per così dire, la vera impronta ad un popolo.

Noi spendiamo 6 milioni 500 e tante mila lire per l'insegnamento superiore; per l'insegnamento primario spendiamo neanche tutto il fondo stanziato, che è solo di un milione e 400 mila lire, e quando considero la nostra posizione in faccia all'ignoranza che è ancora la maggior piaga del nostro paese, io non posso non ricordarmi quel rustico descritto da Orazio, il quale stava seduto sulla riva del Tevere aspettando che la corrente portasse via tutta l'acqua. Noi pure stiamo qui immobili aspettando che la corrente porti via l'ignoranza dall'Italia, ma non ci occupiamo nè punto nè poco del modo di farla scomparire.

Le Università e tutte le istituzioni di quella natura sono sempre state accarezzate e protette dai Governi assoluti perchè esse non fecero mai nulla a danno dei medesimi.

L'insegnamento primario invece fu osteggiato sempre dal potere assoluto, come quello che doveva emancipare il popolo, ed è quindi convincimento mio profondo che noi, appunto perchè siamo Governo libero, dobbiamo smettere di spendere i denari per mantenere quelle istituzioni le quali erano devote ai Governi assoluti, ai quali non hanno mai fatto alcun male, e ci occupassimo per contro di promuovere l'insegnamento primario che è missione e dovere degli Stati liberi di far progredire.

Io non faccio una proposta formale su questo capitolo, ma conchiudo dicendo che bramerei che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, presentando il bilancio di un altro esercizio, volesse degnarsi di occuparsi di tale questione, vale a dire di desistere dal sistema sinora seguito per fatalità della legge d'inerzia, di mantenere sul nostro bilancio dell'istruzione pubblica un'infinità di spese le quali, secondo me, non spettano nè punto nè poco allo Stato, in quanto che rappresentano servizi che debbono essere assoluta-

mente lasciati all'azione di individui o di associazioni spontaneamente formate, e di concentrare tutti gli sforzi del Governo sull'istruzione primaria in modo che essa progredisca con più solerzia ed efficacia che non si sia fatto finora.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, intende parlare su questo capitolo?

BERTANI. Sul capitolo 7 per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTANI. Nella relazione del bilancio è consigliato al ministro dell'istruzione pubblica di non far caso, per quest'anno, della somma preventivata nell'allegato n° 3, lettera A, importante la somma totale di 24,000 lire circa; ma siccome nell'ultima fattura di bilancio presentata, invece della diminuzione proposta sulla cifra totale del preventivo ministeriale, l'onorevole Commissione ha concesso un largo aumento di fondi; così io mi domandava se in questo aumento fosse calcolata anche la suddetta somma di lire 24,000 di cui si proponeva l'eliminazione.

Comunque sia la cosa, onorevole ministro, io vorrei raccomandare che facesse caso e mantenesse ferma la proposta sua inserita in quell'allegato riguardante l'assegnamento per un secondo inserviente da assegnarsi alla custodia della collezione di mineralogia e geologia; e gli raccomando di mantenere ferma quella piccola somma, in quanto che è indispensabile assolutamente quel personale pel motivo da me accennato ieri, quello cioè che per la distribuzione attuale e malaugurata del museo di storia naturale, la collezione di geologia e mineralogia sono separate da molte sale dalla collezione di zoologia, e quindi riesce impossibile che un solo custode attenda a tutti e due gli uffici.

L'onorevole ministro ricorda che io mi opposi ad una spesa, quantunque piccola, che io riteneva inutile come era quella per un secondo assistente alla clinica-chirurgica di Genova, epperò confido che egli riconoscerà nella mia proposta non già il vano desiderio di fare spendere di più, ma quello invece di sanzionare soltanto le spese, quali esse sieno, di evidente necessità ed utilità.

PRESIDENTE. Onorevole Palasciano, ella aveva chiesto di parlare di nuovo, ma la pregherei di desistere.

PALASCIANO. L'onorevole collega Corte ha già rettificata la cosa, per cui non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Bertani, avendo già rivolte al Ministero alcune note, quando si discorse dell'articolo 5, le quali a me parve potessero piuttosto essere prese in considerazione nella discussione di questo capitolo 7, comincio col soddisfare a questo mio debito: tanto più che deggio anche soddisfarne un altro, che mi corre personalmente, per i sentimenti gentili e le parole cortesi che egli usò verso di me. Le quali, essendo seguite

da altre che mettevano distinzione assoluta fra le relazioni personali e le politiche, mi prova una volta di più come in Italia veramente le opposizioni, per quanto recise, non sono mai tali da turbare la serenità di quei sentimenti a cui debbono essere solamente informate le relazioni sociali. (*Benissimo!*)

L'onorevole Bertani, ricordando alcuni casi di valenti uomini i quali, morti prima di aver compiuto gli anni di servizio, non hanno lasciato ai loro successori ed eredi diritto alcuno a pensione, faceva istanza perchè si migliorasse, per questa parte, la condizione degli insegnanti con una modificazione da introdursi nella legge sulle pensioni degli impiegati civili.

Come vede la Camera, io credo che il Parlamento fra non molto potrà aver presenti queste raccomandazioni, quando si tratterà di riformare la legge sulle pensioni, i cui studi, credo, siano già sottoposti alle sue deliberazioni. Soltanto mi permetterò notare che non mi pare esatto che lo Stato faccia una specie di guadagno o speculazione, come l'onorevole Bertani diceva, sulle pensioni degli impiegati civili, imperciocchè i migliori calcoli hanno sempre dimostrato come, sebbene la pensione sia dovuta all'impiegato quale parte di remunerazione, quale sicurezza dell'avvenire della sua famiglia e di sè medesimo per la sua vecchiaia, non corrisponda al sacrificio da lui fatto colle ritenute. La ritenuta messa a multiplo non frutterebbe tanto da equiparare la pensione, ma sarebbe di gran lunga minore, e forse la metà soltanto della somma che lo Stato paga per le pensioni.

Convengo coll'onorevole Bertani che forse il miglior sistema sarebbe quello di accrescere gli stipendi quanto bisogna, lasciando all'individuo di provvedere, co' suoi risparmi e cogli istituti di assicurazione, all'avvenire de' suoi successori, per guisa che lo Stato non avesse più a brigarsi di questa specie di tutela.

Per altro questa è gravissima questione, perchè compresa nell'altra maggiore del bilancio; non potendosi ciò ottenere senza considerevole aumento dell'uscita, che la condizione presente dell'erario non comporterebbe punto.

Ieri l'onorevole Bertani, a proposito del capitolo 7, aggiungeva alcuni rilievi ed alcune considerazioni, che io non esaminerò minutamente perchè credo la Camera già stanca di questa lunga discussione; ma mi volgeva più specialmente, nel chiudere il suo discorso, due domande. Egli, cioè, intendeva sapere se a me sembrasse che, invece di assistenti fissi, fosse più utile, nei gabinetti e nelle cliniche, introdurre assistenti a tempo, scelti tra i più valenti giovani, i quali compirebbero l'insegnamento pratico, adempiendo l'ufficio di assistenti, e darebbero agli insegnanti facilità di trovare sempre gente più adatta non solo, ma con la quale si intenderebbero meglio; giacchè ogni professore ha il suo metodo, ogni professore dirige l'insegnamento in un certo modo e a un dato fine suo particolare.

Veramente, in principio, io sono perfettamente d'accordo con lui, e credo che, per tutti i coadiutori e per tutti gli assistenti, possa seguirsi il sistema da lui indicato, e anzi posso aggiungere che si segue da alcuni anni a questa parte.

In alcune Università del regno, e delle principali, come a Napoli, la classe dei coadiutori, è scelta dai professori tra i più provetti. Di regola sono nominati a tempo; ma possono essere confermati. Gli assistenti si scelgono di preferenza tra i giovani che hanno certi studi, con un esame di concorso dinanzi al professore di quella data scienza e di altri professori di scienze affini ad essa. Ond'è che io sarò lieto quando, a poco a poco, senza naturalmente disfarsi degli assistenti che in altre Università sono nominati stabilmente, questa consuetudine possa estendersi a tutte quante le Università del regno; e sono lieto altresì che tale provvedimento possa avere anche il conforto di una parola autorevole, uscita da uno dei periti nell'arte salutare più noti e più celebrati in Italia.

Intorno agli assistenti, un'altra domanda mi rivolgeva l'onorevole Bertani, la quale era come un'eco di quella che già mi aveva fatto l'onorevole Garelli a proposito degli assistenti dell'Università di Roma, cioè se io intendessi migliorarne le sorti accrescendone lo stipendio.

Veramente, signori, questi assistenti, od aiuti che vogliano dirsi, si trovano ancora quasi dappertutto nelle stesse condizioni in cui li posero gli antichi ordinamenti universitari. Non vi è stato ancora uno studio generale, dirò così, sulle condizioni di tutta questa parte del personale.

Io credo che debba esser fatto e credo altresì che uno dei frutti che se ne trarrà sarà di fare sparire alcune gravi disuguaglianze ora esistenti tra una Università ed un'altra. Non già che io creda si possano veramente gli stipendi degli assistenti di una stessa Università portare ad una sola misura, perchè questa sarebbe un'altra specie d'ingiustizia; nè tampoco che dappertutto lo stipendio debba essere il medesimo; ma, fatta questa riserva, io credo non solamente utile, ma necessario fare questo studio generale per togliere tanta disformità e tanta instabilità nella condizione di questi assistenti. In fatto d'assistenti non vi può e non vi deve essere un ruolo organico fisso ed inalterabile. Diffatti la necessità di un assistente spesso è causata da condizioni speciali e di luogo e di persona. Un professore giovane non ha bisogno di assistente; questo stesso professore invecchia, ed un assistente non gli si può negare. Così qualche volta il numero degli scolari è tale che accresce per le preparazioni, per gli apparecchi preliminari e per altre ragioni, la fatica del professore oltre il suo potere, e quindi sorge la necessità di un assistente.

Io dunque ripeto che vi è da fare uno studio gene-

rale tendente a migliorare le condizioni degli assistenti, colle limitazioni anzidette, per porre regola a questa materia; ma non credo si debba stabilire un ruolo fisso ed inalterabile per ciascuna Università.

E per rispondere più specialmente all'onorevole Garelli, quanto agli assistenti dell'Università di Roma, convergo che nell'allegato del bilancio, a cui egli faceva allusione, si è per errore indicato uno stipendio uguale a quello che si paga agli assistenti nelle provincie toscane, cioè 1500 lire.

Certamente è vero che nelle provincie toscane gli assistenti sono trattati diversamente, e ve ne sono di quelli che hanno 1800 lire, e qualche settore che ne ha anche 2000. Ora io credo sia conveniente che nella città di Roma, dove certamente la vita è più cara, si possa aver riguardo per alcuni, ed accrescere d'quanto lo stipendio proposto in quell'allegato.

Nel suo discorso l'onorevole Bertani notò molte cose, e, tra le altre, una che non vorrei lasciare senza risposta. Egli disse che d'ordinario sono negate od almeno indugiate troppo le promozioni ai professori straordinari, e che questo suol farsi per meschine vedute anche d'interesse.

Un regolamento che porta la data del 1868 statuisce il modo di procedere nella promozione degli straordinari, la quale non può essere altra che di passare a professore ordinario. Dopo aver prese le informazioni del come lo straordinario ha esercitato il suo ufficio presso quell'Università ove è stato chiamato, si suole aprire un concorso tutto speciale, un concorso di titoli. Questi titoli sono presi ad esame dal Consiglio superiore, il quale manifesta poi avviso favorevole o contrario alla promozione di cui si tratta.

Non vi fu mai caso, da uno in fuori, che si sia negato ad un professore straordinario di entrare in questa via, quando abbia domandato di entrarvi e la facoltà lo abbia proposto, e nel solo caso in cui si nego fu per la considerazione che, quando una persona accetta l'incarico di professore straordinario, deve naturalmente attingere anche dal modo come ha disimpegnato il suo ufficio uno dei titoli, ed uno dei principali titoli, per aspirare a diventare titolare. O la persona, a cui fo allusione, faceva questa domanda appena pochi mesi dopo la sua nomina a professore straordinario. Era quindi impossibile che in quei pochi mesi egli avesse potuto aver agio di dare quelle prove, che son sicuro potrà dare in avvenire; ed allora certamente la sua domanda sarà bene accolta.

BERTANI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Pericoli, accennando, nel principio del suo discorso, alla Università di Roma, lamentava che, dopo tre mesi, molte cattedre non sieno ancora coperte, molti insegnamenti non per anco impartiti.

Sono lieto di questa sua nota che, mi porge occasione per dichiarare alla Camera che, a fronte dei gra-

vissimi ostacoli incontrati dal Ministero (qui dove la preparazione non era molta) nello scegliere le persone, del pari che i luoghi appropriati all'insegnamento, ho la vanità di credere che sarebbe stato impossibile a chichessia di fare più che io non abbia fatto.

Io ci ho messo tutto lo zelo, tutto l'amore possibile; e qualche volta ho ecceduto anche certi confini, che direi ragionevoli, ed ho spinto la mia energia sino quasi alla violenza, e sono riuscito effettivamente a fare in modo che, se gli insegnamenti non sono compiuti pel numero, sono tali peraltro che possono dirsi più che sufficienti. Non è da credere che in tutte le Università del regno il numero dei professori raggiunga il massimo stabilito dalla legge, come non è da credere che, quando questo massimo non sia raggiunto, l'insegnamento riesca manchevole; l'insegnamento può essere intero in ogni sua parte, anco se manca qualche professore.

Riguardo a Roma ho toccato anco dei locali, perchè la parte cui mi sono proposto di dare un'importanza considerevole in questa città è quella che concerne gli studi sperimentali. Chiunque legga il calendario della nostra Università si convincerà, ne sono sicuro, che, in quanto alla qualità degli insegnanti, nulla abbiamo da invidiare a qualunque altra Università del regno, e neanche a molte Università straniere; ma, quando si tratta d'insegnamenti sperimentali, non basta scegliere le persone, non basta vincere le immense difficoltà che s'incontrano nel chiamare le persone scelte a dimorare in questa città (che, divenuta la capitale del regno, rende la vita assai costosa, e per conseguenza costringe questi valentuomini a molti sacrifici), ma è necessario provvedere loro acconci laboratori.

Mi valgo di quest'occasione per esternare la mia gratitudine a tutti quegli eccellenti professori i quali hanno fatto atto di buona volontà venendo ad aiutare l'opera del Governo in questa grande Università romana; ma nello stesso tempo debbo pur dire che non fu senza amarezza la scelta che feci, in quanto che alcuni ho condannato, senza poter ricompensare il loro sacrificio, a venir qui; mentre altri si ricusarono, ed altri ancora si condussero peggio, poichè, dopo venuti, credettero che le proprie condizioni domestiche non permettessero loro di rimanere.

Quanto ai luoghi poi, è inevitabile attendere non solo che si trovino, ma che si facciano; poichè, trattandosi di gabinetti e laboratori, non è neppur da credere che ogni luogo basti all'uopo. Oggi la scienza richiede anche nella costruzione alcune condizioni speciali, e appunto la Camera, in vista di questa necessità, l'anno scorso ha votato mezzo milione per la costruzione di tre laboratori. E io debbo dichiarare sin da oggi, e lo ripeterò in proposito di altri capitoli, che tale somma sarà forse la metà del necessario per compiere questi tre laboratori. Oggidì, o signori,

le esigenze della scienza sono immense e bisogna soddisfarle, tuttochè lo si debba con i mezzi che sono in nostro potere e dentro un giusto tempo; perocchè in fin dei conti anche il ministro dell'istruzione pubblica debba operare fra queste due grandi limitazioni del tempo e della spesa.

Quanto al numero degli scolari dell'Università di Roma, l'onorevole Pericoli notava che non è molto alto, e mi parve indicasse questo numero approssimativamente, mentre io posso precisarlo in 534 scolari iscritti.

Ora questa scarsezza devesi, secondo lui, unicamente, o almeno principalmente, attribuire alla gravezza delle tasse, e quindi domandava si esaminasse se non era il caso di proporre la riduzione.

Prima di tutto noterò che il numero di 534, se ne eccettuate le grandissime Università di Napoli e di Torino, si avvicina presso a poco a quello di altre grandi Università del regno.

BONGHI, *relatore*. No, no. Padova e Pavia sono più numerose.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La più grande, dopo Torino, è di 700 e tanti; non ho però detto che agguagli.

Dunque è da considerare che è questo il primo anno e che si tratta della capitale del regno; dove si è cominciato a dire che non si sarebbe riusciti a formare una grande Università; e si è scritto pur anco da persone molto autorevoli, e si sostiene tuttora.

Io lo nego. Io credo, o signori, che noi riusciremo a vincere, e tanto più quanto maggiori saranno le difficoltà; e dobbiamo meglio ostinarci a vincerle per quanto troviamo che l'opinione le ingrandisce. Io non dubito quindi che avremo una grande Università a Roma tosto che sia passato il vano timore dei padri di famiglia i quali debbono mandarvi i figliuoli, e sono sicuro che l'anno avvenire avremo un numero considerevolmente maggiore di studenti.

Ma anche lo scarso numero ha una causa più, che altro, momentanea, perchè dopo la nostra venuta qui si è dovuto richiedere, e richiedere anche con rigore, l'applicazione della legge nostra, che rende obbligatoria la licenza liceale; e ora, siccome la licenza liceale non può prendersi che dopo tre anni di studio, e siccome dopo la nostra venuta a Roma non sono nemmeno interamente compiuti tre anni, era naturalmente assai difficile si trovasse un numero di giovani muniti appunto della licenza liceale prescritta per poter entrare all'Università. Questo ostacolo va di mano in mano scemando.

Quindi dico che già trovo buoni auspici del numero abbastanza considerevole di 534 alunni che sono oggi nell'Università romana.

E a questo proposito aggiungo che la gioventù dell'Università romana, allettata appunto dall'eccellenza dei professori, e desiderosa di acquistare non solo la

dottrina strettamente richiesta per la professione, ma ancora quel grado di cultura generale oggi necessario per acquistare veramente, anche nell'esercizio di una professione, un'alta e meritata rinomanza, frequenta con singolare predilezione, e quasi più che non si faccia nelle altre Università, la facoltà di filosofia e lettere. Diffatti già, non quattro, come diceva l'onorevole Negrotto, ma ben quattordici sono gli iscritti, oltre il grandissimo numero di quelli che vanno ad ascoltare le lezioni dei professori senza prendere iscrizione.

NEGROTTI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quanto alle tasse, dirò che veramente non sarebbe giusto diminuirle, inquantochè io creda che l'istruzione superiore debba essere, se non in tutto e per tutto, almeno per una parte considerevole pagata da colcro che vogliono acquistarla. Io non vado fino al punto dell'onorevole Corte, ma dico che veramente, quando la classe media vuol educare i suoi figliuoli in una professione, e dare loro una coltura generale elevata, ha il debito di fare sacrifici adeguati all'altissimo intento, ed abituarsi quindi a mettere nel suo bilancio la spesa per l'istruzione. Questa è una spesa non meno santa di tutte quelle che occorrono a mantenere in vita materialmente i propri figliuoli, poichè lo spirito vale molto più del corpo...

FRISCIA. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... e quindi la spesa per l'insegnamento deve essere una spesa che la classe media si deve abituare a mettere nel bilancio domestico.

L'onorevole Pericoli faceva anche allusione ad alcuni professori giubilati dell'antica Università di Roma, ed eccitava il ministro a porre rimedio alla loro condizione, perchè egli credeva che la Corte dei conti avesse respinta definitivamente la loro domanda per la pensione.

Se ciò fosse, se cioè la Corte dei conti, come magistrato sovrano sulla materia, avesse così deciso, io non so qual rimedio potrebbe mai arrecarvi l'amministrazione; ma io posso dare all'onorevole Pericoli la notizia che in fatto non vi ha decisione della Corte dei conti su quella questione. La seconda sezione della Corte ha bensì pronunciato la sua deliberazione, ma la Corte deve ancora pronunziarsi sulla materia a sezioni riunite.

Io quindi non ho altro ad aggiungere, e dico solo che, essendo ancora *sub judice* la questione, aspetteremo la decisione, innanzi di esaminare se sia da prendere alcun temperamento per avere considerazione alla condizione dei professori a cui l'onorevole Pericoli ha fatto allusione.

L'onorevole Friscia a proposito di questo capitolo mi ha fatto due raccomandazioni: l'una concernente una cattedra di otiatria, l'altra concernente l'insegnamento dell'omeopatia.

L'onorevole Friscia sa meglio di me che tra le materie obbligatorie del corso medico, non vi è l'otiatria, e questa non sarebbe che una parte speciale dei rami della scienza medico-cerusica.

Certamente, se si trova un uomo che abbia molti e profondi studi sopra questa materia, può mettersi allato ai professori ordinari in una Università ad insegnarla, ma tale insegnamento non può essere mai impartito da un professore ordinario.

Se adunque in qualche Università avvenisse di poter usare utilmente l'opera di alcun valent'uomo che abbia dato prove eminenti di dottrina, si potrebbe aprirgli questa via, ed io non sono recisamente contrario a farlo; ma non credo nè che si debbano ripetere frequentemente questi esempi, nè che possa affidarsi quest'insegnamento ad un professore ordinario.

Quanto all'omeopatia, sebbene profano ad essa, so benissimo che è un sistema di medicina. Ora, noi non possiamo aprire a tutti i sistemi insegnamenti particolari, nè nominare per essi professori per titoli o per esami; questi professori insegnino come credano di dover insegnare la scienza che professano; se vi è un omeopatico, insegni a suo modo; se no, insegni altrimenti; ma noi, ripeto, non possiamo assegnare una cattedra speciale per ogni sistema di medicina.

Quando sarà introdotto, se mai avrà la vostra approvazione e quella dell'altro ramo del Parlamento, il sistema che io ho proposto nel mio recente schema di legge, allora si offrirà a qualunque libero concorrente l'opportunità di recarsi in un'Università e d'insegnare anche l'omeopatia, se gli parrà buono.

L'onorevole Palasciano, parlando dei professori straordinari, lamentava che in qualche Università del regno si affidino, ed ei credeva illegalmente, insegnamenti ordinari a professori straordinari.

Veramente nella legge non vi è questa distinzione tra insegnamenti ordinari e straordinari; vi è bensì la distinzione tra professori ordinari e straordinari. La legge ha determinato il numero massimo dei professori ordinari, che il ministro non può oltrepassare; ma non già un minimo, a cui il ministro si debba necessariamente attenere.

Il ministro, secondo la legge del 1859, è perfettamente libero di nominare soltanto una parte dei professori ordinari; ora, se egli ciò può fare per legge, di necessità ne consegue che la legge medesima ha inteso di dare al ministro la facoltà di affidare alcun insegnamento a professori straordinari; altrimenti avrebbe e non avrebbe nel tempo stesso la facoltà che la legge ha inteso conferirgli. Ma oltre di ciò nell'articolo 51 della legge per la facoltà giuridica, a mo' di esempio, gli insegnanti indicati sono 14, e nell'articolo 71 i professori ordinari non possono superare gli 11.

Sarebbe strano che non avesse il ministro, per quegli insegnamenti che l'onorevole Palasciano chiama ordinari (per tre di quelli almeno), la facoltà di nominare

straordinari. E questa è una prova che egli può, se buono gli sembri, affidare l'insegnamento, sia ordinario o straordinario (a senso dell'onorevole Palasciano e non della legge che non distingue) anche a professori straordinari.

Ma egli faceva forse questa osservazione generale, per portare in questa Camera la notizia di un fatto particolare, e censurarlo. Io ringrazio l'onorevole Palasciano di averlo fatto, perciocchè sono qui pronto e disposto a dargli tutte le spiegazioni che egli desidera, quantunque veda che egli non ne abbisognerebbe, perchè conosce gli atti intimi del Consiglio e dell'amministrazione, fino a leggere qui le parole dei dispacci privati; ma ad ogni modo, perchè sappia la Camera di che si tratta...

PALASCIANO. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... mi sia permesso di esporre il fatto nei suoi precisi termini.

Anzitutto sta in diritto, che in un pubblico concorso, il ministro della pubblica istruzione abbia facoltà di scegliere, fra i dichiarati eleggibili, colui che egli reputa buono a professore straordinario. Egli può anzi fare di più; può, senza stare al parere del Consiglio superiore, o al voto della Commissione d'esame, scegliere tra gli approvati non già il primo indicato, ma qualunque degli eleggibili. Questo è nel suo diritto; ed io potrei anche dire che una Camera legislativa non deve arrestarsi a censurare o ad approvare il ministro, secondo che sia uscito o no dalle sue facoltà. Perocchè se le Camere legislative volessero scendere ad altro esame, cioè se il ministro abbia scelto l'uomo che sapeva più o meno, mi permetto dire che la Camera farebbe atto forse non in tutto di sua appartenenza. In quest'Aula vi possono essere bensì eminenti cerusici, qual è l'onorevole Palasciano, ma vi sono del pari altri, i quali non possono pretendere alla gloria di essere eminenti nell'arte salutare.

Io dunque, premesso questo, scendo al fatto particolare.

Un pubblico concorso era intimato per la cattedra di anatomia normale nell'Università di Torino. Concorrevano parecchi valentuomini. Tre soli erano dichiarati eleggibili. Fra i tre aveva il primato un Santi-Sirena di Palermo, giovane pieno di dottrina, giovane il quale meritò tale un elogio dagli esaminatori, che per brevità non leggo alla Camera, ma tale un elogio del quale io credo che ognuno dei nostri uomini più reputati nella scienza potrebbe andare superbo. Santi-Sirena è un giovane senza protezioni, Santi-Sirena è un giovane che deve alla sua valentia, alla sua perseveranza ed all'ingegno il sapere che ha acquistato; Santi-Sirena doveva meritare tutta la mia considerazione.

Anch'io, signori, in mezzo a mille difficoltà e sventure della vita ho dovuto aprirmi il sentiero che ho percorso colla mia operosità e fatica, e però avrò sempre una simpatia ed una predilezione per quelli

che si presentano con questo solo titolo e senza raccomandazioni. (Bravissimo! *a sinistra*)

Ebbene, signori, Santi-Sirena vinse il concorso, ed io lo nominai professore a Torino; e lo nominai professore a Torino, tuttochè da quell'Università mi pervenissero nei modi i più decenti, ed in quelli che sono consentiti dalle leggi, petizioni e rimostranze. I professori tutti della facoltà chiedevano al ministro che prendesse in seria considerazione i meriti del professore De Lorenzi. A questa loro domanda, la quale, fra le altre cose riguardava un precedente assai per me sensibile ed onorevole, cioè di essere stato un tempo loro collega in quella Università medesima, mi invitavano, a nome anche degli studenti, a dar loro questo professore.

Io stimo, o signori, tali cose, espresse in tali termini, perfettamente convenienti ed utili, imperciocchè una delle condizioni del professore è di essere accetto a' suoi studenti.

Avviene poco dopo, o signori, che il De Lorenzi, il quale direttamente non mi fece mai domanda alcuna, apre un corso libero nell'Università di Torino, dove, come supplente, aveva già insegnato; e a questo corso libero si iscrissero tutti i 250 giovani che frequentano l'Università di Torino nella facoltà delle scienze mediche.

Era questa una splendida dimostrazione di rispetto e di stima per il loro professore.

Se dunque io avessi persistito nel volere che il Santi-Sirena, da me nominato, prendesse direttamente nell'Università di Torino quell'insegnamento, certamente egli avrebbe col tempo e colla potenza del suo ingegno, vinta la prima ripugnanza, il primo ostacolo; ma avrebbe cominciato ad avere questa specie di umiliazione di salire, cioè, sopra una cattedra dove non vi era alcun studente, poichè già le lezioni erano a tempo debito incominciate e tutti gli studenti, come ho narrato, si erano iscritti alla cattedra del De Lorenzi.

In questo stato di cose io non ho punto piegato neppure dinanzi a queste condizioni locali, le quali meritavano tuttavia di esser prese in alta considerazione. Io ho chiamato a me il Santi-Sirena, gli ho esposto lo stato delle cose, ed ho detto: Recatevi a prendere possesso della vostra cattedra e state sicuro che io proteggerò i vostri diritti. Peraltro manca nella Università di Palermo la cattedra di anatomia patologica: voi, che siete giovane così segnalato, come apparisce dai vostri titoli (poichè ha avute lodi da tutti i professori ai cui corsi ha assistito e in Francia e in Germania), voi, che avete avuto l'onore, durante la guerra colla Francia, di salire la cattedra del vostro professore nell'Università di Halle e d'insegnare per lui; voi, sul vostro onore, ditemi, siete in grado di professare nell'Università di Palermo l'anatomia patologica in modo che risponda a questa vostra bella riputazione?

Egli mi rispose: signor ministro, io la ringrazio, io

stesso sento che debbo riguardi al De Lorenzi mio competitore e confesso che De Lorenzi è buon professore e può far bene sulla cattedra nell'Università di Torino; io le prometto che mi farò onore, e le dirò anche che ho dei malevoli, i quali grideranno contro di me, ma spero da qui a poco tempo potere smentire le loro male prevenzioni. Davanti ad un uomo di questo merito, un uomo che accompagna a queste sue promesse gli attestati, che vorrei pure leggeste, di tutti i principali professori d'Europa, coi quali cooperò precisamente in qualità di assistente all'insegnamento di anatomia patologica, io non poteva esitare un momento; e l'ho trasferito, in virtù dell'articolo 69, e me ne onoro, dall'Università di Torino a quella di Palermo. (Bravo! *a sinistra*) So che altri concorrevano per quel posto e vi aspiravano, ma io non poteva anteporre altri al Sirena, perchè altri mi venivano circondati da molte raccomandazioni, Sirena da nessuna. (*Benissimo!*)

Il Sirena oggi è entrato in possesso della sua cattedra, e quantunque localmente molte suscettività si fossero destate contro di lui, l'Università intera, per mezzo del preside di quella facoltà, mi manda oggi una lettera dichiarandomi la grande sua soddisfazione per la nomina da me fatta.

Ecco, o signori, le colpe che si fanno al ministro dell'istruzione pubblica; ecco in che modo io sono uscito dalla legge. Nella legge io sono stato perfettamente, poichè, siccome ho detto, il professore De Lorenzi essendo uno degli eleggibili poteva essere nominato professore straordinario all'Università di Torino, come avvenne: si dice che fu illegale la nomina del Sirena all'Università di Palermo, ma anco qui sono rimasto nella legge, essendo egli uomo eminente, che pel vinto concorso era professore dell'Università di Torino, e quindi in virtù dell'articolo 69, e dei begli attestati dei migliori professori d'Europa in quanto alla sua capacità, io l'ho trasferito all'Università di Palermo.

Forse, o signori, vi ho soverchiamente trattenuti su questo incidente; ma ho fatto ciò, e ho parlato con vivacità, perchè grandissimi sono i dolori di chi è al governo delle cose, quando vede che anche le migliori intenzioni e gli atti di coraggio che pur sono necessari nell'amministrazione, vengono o male interpretati o censurati.

Dopo di che passo alle altre domande ed alle altre istanze che mi furono indirizzate e proseguo il mio cammino. (Bravo! Bene! *a destra*)

L'onorevole deputato Manfrin domandava perchè il ministro della pubblica istruzione non ha ancora pubblicata la legge che abolisce le facoltà teologiche. Facendomi questa domanda egli aggiungeva che i ministri oggi in Italia rispondono in altro modo di quel che non rispondano i ministri dell'impero germanico.

Egli, o signori, in questa circostanza lo doveva de-

siderare, perciocchè, mentre il ministro a cui egli alludeva in Germania ordina che i preti vadano a fare i corsi presso le facoltà teologiche, credo che egli non desideri da me la risposta che io non intendo di pubblicare la legge. Al contrario io dirò semplicemente perchè finora la legge non è pubblicata e come lo sarà prossimamente. Non è pubblicata sinora perchè, o signori, quando fu discusso quel disegno di legge nel Senato del regno, la Commissione, che pure era, come sanno, unanimemente favorevole, mi domandava: in che modo voi procederete alla sua esecuzione? Imperciocchè in quella legge vi è un articolo che dice: alcuni degli insegnamenti che oggi fanno parte della facoltà teologica saranno conservati e trasferiti nella facoltà di filosofia e lettere. Mi dicevano dunque: come voi istantaneamente potrete sciogliere questa facoltà e aggiungere alcuni di questi insegnamenti alla facoltà di filosofia e lettere, e farlo ora nel corso dell'anno, senza preparazione? Di più, vi sono o no dei giovani studenti, sebbene rarissimi, i quali seguono questi corsi? Li priverete voi di quella specie di affiamento che hanno avuto al principio dell'anno della continuazione dei corsi? A questo io risposi che avrei, prima di pubblicare la legge, prese tutte queste informazioni di fatto; ed, avutele, ho sentito il debito d'interrogare le facoltà per avere il loro avviso su quegli insegnamenti che in ciascuna Università essi credono che si possano trasportare dalla facoltà di teologia a quella di filosofia e lettere, per poi sottomettere i diversi loro pareri al Consiglio superiore e sentire anche il suo.

Publicando la legge, dieci giorni dopo cadono in disponibilità i professori, immediatamente sono sospesi i corsi. Ed allora voi avreste avuto ragione di domandarmi conto di questa spensieratezza, se io, prima di pubblicare la legge, non mi fossi messo in grado di fare che nessuno di questi cattivi effetti potesse accompagnare la sua pubblicazione.

L'onorevole Sineo ultimamente, rianimando in parte la discussione generale, mi chiedeva che cosa io intendessi di fare per l'insegnamento morale nelle Università. Ma Dio buono! Intendo continuare come s'è fatto finora. Vi sono valenti professori che insegnano la filosofia morale; essi continueranno ad insegnarla: quando sarà il caso di altre riforme, vedremo anche allora la parte più o meno considerevole che nell'insegnamento delle scienze, delle lettere e della filosofia potrà avere questo grande elemento educativo, il quale, se deve accompagnare il popolo nei suoi primi insegnamenti, non deve mai abbandonare il cittadino anche nelle Università del regno. Perchè, o signori, io non sono d'accordo in questa parte coll'onorevole Corte, il quale distingue tra medici, avvocati, professori e cittadini; io li considero tutti egualmente, quali essi sono, cittadini del regno.

CORTE. I cittadini non li fate.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Ne-

grotto, accennando alla facoltà letteraria di Genova, e mostrandosi propensissimo ad accrescere la cultura generale, desiderava che alcune cattedre fossero aggiunte all'anzidetta facoltà.

Perchè si vegga sempre meglio come non senza fondamento di ragione io pregassi l'altro giorno la Camera di non risolvere alcuna questione generale per incidenza, ricordo che l'onorevole Chiappero, in opposizione perfetta coll'onorevole Negrotto, domandava invece di abolire molte delle facoltà di lettere nelle Università del regno. Egli si fondava sulla scarsità del numero dei frequentatori di quegli insegnamenti.

Io non sono d'accordo interamente coll'onorevole Chiappero, perciocchè io non argomenti dal numero dei frequentatori di una cattedra l'importanza di essa. Credo la cultura generale del paese esiga che certi insegnamenti si diano, che certi professori si conservino anche dove non fosse che un solo iscritto ai loro corsi. Ma d'altra parte non credo si debbano moltiplicare certi insegnamenti oltre il necessario per accrescere e mantenere la cultura di quegli studenti, i quali in alcune Università mirano unicamente ad acquistare la dottrina che si richiede per l'esercizio della loro professione.

E qui, o signori, io sono naturalmente condotto a rispondere ad una domanda indirizzata al ministro dall'onorevole Torrigiani.

Anzichè rispondere troppo direttamente, io credo che sia utile fare alcune considerazioni, dalle quali poi come conseguenza potrà trarsi la risposta.

Io credo che nelle Università, quando in un regno come il nostro sono abbastanza numerose, debba necessariamente essere introdotta una certa distinzione; si chiamino Università compiute o incompiute, primarie o secondarie, mi è del tutto indifferente, ma una distinzione è necessaria; perchè se tutte possono continuare a vivere preparando per la parte professionale coloro i quali si destinano ad un ufficio speciale; se in esse si può aggiungere agli insegnamenti professionali quel tanto di coltura media che basta al maggior numero dei medici, per esempio, che sono destinati alle condotte, al maggior numero dei procuratori ed avvocati non destinati a diventare principi del foro; ve ne sono però alcune altre le quali possono far molto di più e diventar grandi centri di coltura generale. Pretendere che tutte le 17 o 21 Università del regno, fra governative e non governative, debbano soddisfare a questa seconda parte, signori, permettete che ve lo dica, è richiedere assolutamente l'impossibile, non fosse altro per la difficoltà che s'incontra naturalmente in procacciare insegnanti i quali possano mantenere alta la coltura in un gran centro d'insegnamento.

Vi sono altre difficoltà quasi insuperabili; imperciocchè oggi una delle parti più considerevoli del sapere umano, come ho già detto, è la sperimentale, la quale richiede sussidio di gabinetti, di musei, di labo-

ratorii, di raccolta tale di cose meccaniche, fisiche e chimiche che non è nella potenza di alcuna nazione il soddisfarvi degnamente in venti o trenta centri di coltura generale, quali debbono essere le grandi Università.

Ma aggiungo di più, o signori, e dico che, se pure in certa misura fosse ciò possibile, sarebbe ingiusto e sarebbe ingiusto sotto due rispetti.

Sarebbe ingiusto in quanto che tutto questo lusso di spesa non dovrebbe e non potrebbe servire se non ad un picciol numero di persone le quali nelle società moderne possono profittare di studi così elevati. Moltiplicando questi mezzi, non si moltiplicherebbe del pari il numero di coloro che ne profittassero, onde si sciuperebbe il danaro senza frutto proporzionato.

Sarebbe anche ingiusto per un altro riguardo, il quale meglio che le parole generiche vi spiegheranno le cifre.

Noi abbiamo, per esempio, la fortuna di avere in tutte le 16 provincie che costituivano l'ex-reame di Napoli una sola e grande Università. Or bene: in questa Università, dove è possibile d'impiegare grandi capitali ed uomini eminenti per soddisfare a queste esigenze, in questa grande Università sono meglio che 3900 scolari, e costa 571,435 lire.

Di maniera che ciascuno di quegli scolari costa allo Stato circa 146 lire, due terzi delle quali rientrano nella cassa erariale sotto forma di tasse.

Si potrebbero ora mettere a confronto altre grandi Università, come sarebbe Bologna, Pisa e va dicendo. Prendiamone una ad esempio, quella di Pisa. Vedete che non iscendo alle Università secondarie ma ne scelgo una di prim'ordine; che trovasi pure in un grande centro d'insegnamento, sopra una vasta estensione di territorio, sopra un gran numero di studenti, sopra una popolazione molto considerevole, poichè Pisa, come tutti sanno, si trova accanto a Siena e a Firenze. Ebbene, Pisa costa allo Stato 396,852 lire e Pisa l'anno scorso aveva 503 scolari: ciascun scolaro quindi costa allo Stato circa 788 lire, cioè quasi sei volte quanto uno scolaro nella Università di Napoli.

È giusto, o signori, che vi sia questa grande disparità tra i contribuenti?

E noto questo soltanto, non per dire che le grandi Università del regno debbano essere abolite, ma solamente perchè si vegga come io non credo sia lieve cosa domandare che in ciascuna delle grandi Università si accrescano gli alti insegnamenti di tanto da non essere soltanto destinate allo scopo generale a cui ho accennato, ma anche a quello più particolare di formare in ciascuna di esse un grande centro d'insegnamento e di coltura in ogni parte della scienza.

Ma si dirà: quando non volete che sia lo Stato che crei questa disparità, noi vi proponiamo per l'appunto che questo si faccia nelle varie Università col concorso delle provincie.

Signori, queste distinzioni tra Stato e provincia, mi fanno sempre rammentare di quel medico il quale, allorchè aveva un malato che non poteva più guarire diceva: volete guarire? *Andate in campagna*. Egli così aveva il mezzo di fare una scarsa statistica dei suoi morti. (*Si ride*) Provincia e Stato sono sempre i contribuenti a cui voi chiedete gli stessi sacrifici, e voi, classe media, li chiedete a coloro i quali vedono mancare le scuole elementari pei loro figliuoli.

Io sono spessissimo addolorato in vedere quante domande, raccomandate anche autorevolmente, mi vengano di comuni e frazioni di comuni, i quali dicono di non essere nel caso di mantenere o di introdurre una scuola elementare. Se volete chiedere sacrifici ai comuni ed alle provincie, chiedeteli, ma per accrescere l'insegnamento primario; chiedeteli per migliorare l'insegnamento secondario; ma lasciate che la grande coltura si raccolga in poche e grandi Università, se non volete commettere una duplice ingiustizia, se non volete che coloro i quali lavorano senza sapere come migliorare i loro figliuoli, vedano trascurato l'insegnamento di questi, e debbano, inscienti, concorrere a tenere, a comodo e a profitto di chi può pagare, l'insegnamento universitario, l'insegnamento elevato. A queste ingiustizie, signori, io non sono disposto a prestarvi. (*Benissimo!*)

TORRIGIANI. Domando la parola. (*Movimenti del presidente —ilarità*)

ASPRONI. Lasciate discuter! Non abbiamo discusso mai un bilancio. (*Oh!*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Queste sono considerazioni generali.

Ma, direte voi, dunque credete che non vi possa, che non vi debba essere nessuna maniera di concorso dei comuni e delle provincie nell'insegnamento superiore?

La conseguenza, o signori, andrebbe più in là delle mie premesse.

Io credo che in più modi possono le amministrazioni locali contribuire all'insegnamento superiore. Vi possono contribuire in un modo equo e doveroso, mediante posti di studio per giovani ai quali la natura largì l'ingegno, e la fortuna negò i mezzi per acquistare le elevate cognizioni che si acquistano nelle Università; le possono, contribuendo ad allargare il sapere per mezzo delle biblioteche, mercè le dottrine insegnate dagli scienziati; lo possono finalmente, contribuendo a certe spese per alcuni studi, che sono come derivazioni, direi, degli studi universitari; perciocchè queste derivazioni degli studi universitari hanno un duplice intento: di riuscire utili a tutti in genere, ma più specialmente a quelli del luogo, dove questi speciali stabilimenti possono essere istituiti, per esempio, nell'insegnamento veterinario, nei gabinetti di crittogamia, e va dicendo; vi potrebbero essere altri modi anche più diretti, ma tenuti sempre in fuori da quella

mista azione del governo, che può a sua insaputa renderlo quasi complice di ciò che egli non vuol fare, e che non deve fare; però possono fin d'oggi (prima che il nuovo mio progetto, del quale parlo pur troppo spesso, sia per essere approvato), possono fin d'oggi le amministrazioni locali rendersi benemerite dell'insegnamento superiore, poichè anche al presente si ammettono nelle Università liberi docenti.

Se dunque un comune, una provincia crede di poter pagare o sussidiare chi venga come libero docente in una Università, certamente egli sarà il ben venuto; ma allora chi deve sovrintendere alle spese del comune e provincia vedrà, e vedrà sulla sua responsabilità, se quella spesa sia o non sia utile.

Insomma, vi potranno essere anche altri modi; ma il pericolo che io prego la Camera di scongiurare è che si possa malamente interpretare un eccitamento che altra volta venne fatto con un ordine del giorno della Camera ai comuni ed alle provincie, poichè io veggo da alcune parti d'Italia accorrere al Ministero numero considerevole di professori da parte delle amministrazioni locali, tendenti a convertire le piccole Università in grandi Università, tendenti a volere quello che io mi sono permesso di segnalare come un grave pericolo alla Camera.

Prima di finire dirò solo qualche parola all'indirizzo dell'onorevole Umana. Egli, interpretando persino il silenzio del ministro, credeva che con questo silenzio avesse data esplicita approvazione a qualche considerazione che altri fece sulle condizioni della cultura e degli studi in Italia.

Io non credo veramente che, quando un deputato porta a suo modo un giudizio sullo stato degli studi, sulla condizione del sapere del suo paese, il ministro della pubblica istruzione sia sempre obbligato a contraddirlo. Egli anzi, se veramente ama il progresso, deve compiacersi che si noti tutto ciò che al proprio paese può mancare; poichè, signori, non è addormentandosi nella fiducia di essere grandi, di essere dotti, che si diventa veramente forti e potenti, ma invece notando quello di cui siamo manchevoli e sforzandoci di conseguirlo.

Il ministro della pubblica istruzione è precisamente alla testa di coloro i quali segnalano ciò che ci manca nel sapere e nell'istruzione, ed egli deve mettere tutto il suo intento a fornire appunto quello di cui il paese difetta; ma egli non deve mai essere il primo a dire: noi siamo soddisfatti e contenti, noi abbiamo raggiunto la meta; dacchè abbiamo una storia luminosa e dacchè abbiamo egregi uomini, e certamente ne abbiamo di egregi ed eminenti nell'insegnamento, dobbiamo essere contenti, e non c'è più nulla da fare. No, signori, voi non mi troverete mai nella schiera di questi soddisfatti e contenti. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI, relatore. Non ho naturalmente l'obbligo di dare altre risposte se non quelle a cui mi danno motivo ed occasione le osservazioni fatte sulla relazione della Commissione del bilancio e sui criteri che hanno potuto dirigere la Commissione medesima nelle proposte di diminuzione o di aumento che sono state fatte a questo capitolo. Non mi compete perciò, nè punto nè poco, di entrare nelle due questioni mosse dall'onorevole Palasciano rispetto alla legalità della nomina fatta di un professore nell'Università di Palermo, ovvero alla giustezza di una deliberazione presa dal Consiglio superiore, rispetto alla nomina di un professore straordinario nell'Università di Roma.

Dirò soltanto, assai brevemente, rispetto al primo punto, che io desidero molto che l'onorevole ministro, del quale io sono strettissimo amico, non abbia bisogno un'altra volta di quella sua molta e calda eloquenza, per dimostrare che un atto suo sia buono e legittimo, quanta ne ha avuto bisogno per dimostrare come egli abbia ben fatto a nominare il Sirena professore di anatomia patologica nell'Università di Palermo. Il Sirena, giovane il quale certamente merita tutte quelle lodi che egli gli ha fatte, aveva ottenuto il primo posto in un concorso di anatomia descrittiva all'Università di Torino. Poteva il ministro trasferirlo di suo capo alla cattedra di anatomia patologica di Palermo? Non avrebbe potuto farlo che in virtù dell'articolo 69 della legge del 1859, quando il Sirena avesse dato già prova di grande e riconosciuta capacità in quest'altra scienza essenzialmente e totalmente diversa da quella, per la quale aveva concorso. E neanche allora non poteva farlo da sè; poichè l'applicazione dell'articolo 69 è legata al parere della facoltà ed al parere del Consiglio superiore. Ora, secondo io sono informato da persone competentissime, questo giovane egregio, che aveva pur potuto ottenere il primo grado nel concorso di anatomia descrittiva in Torino, non pare che avesse nessun titolo rispetto all'anatomia patologica, certo nessun titolo superiore a quello degli altri che avessero potuto in questa seconda cattedra concorrere con lui. S'aggiunge che nè la facoltà, nè il Consiglio superiore sono stati interrogati punto: e quest'ultimo aveva anzi deliberato, che la cattedra d'anatomia patologica nell'Università di Palermo doveva essere posta a concorso.

Ed è anche doloroso che di tre concorrenti quello che in due concorsi per questa stessa cattedra, il Gianuzzi, aveva avuto il secondo posto, si trovi ancora all'Università di Siena, vale a dire in una Università di second'ordine; mentre di quelli che avevano avuto il primo posto, l'uno è passato ad una cattedra per la quale non aveva sostenuto il concorso, alla cattedra di anatomia comparata a Bologna, il secondo è stato trasferito alla cattedra di anatomia patologica a Palermo; e quegli invece il quale è stato giudicato il terzo da due Commissioni di esame ha appunto ot-

tenuto il posto di cui altri tre sono stati giudicati più degni di lui. Nè serve dire che sia solo straordinario, poichè da straordinario si passa necessariamente ordinario dopo qualche anno.

Quello che c'è di dispiacevole in tutto ciò bisogna dirlo, perchè i nostri difetti è bene manifestarceli, acciocchè li correggiamo da noi, quello che è dispiacevole è questo, che la facoltà e la studentesca di Torino è parsa prediligere un egregio uomo di certo, ma prediligerlo non perchè sia egregio uomo, ma perchè appartiene alla regione propria dell'Università.

Ebbene, noi dobbiamo salvarci da questo pericolo, che nelle nostre Università penetri il sentimento regionale, e che il sentimento della scienza sia come umiliato ed abbassato dinanzi a quello troppo ristretto del luogo nel quale l'Università risiede; giacchè la scienza non ha neanche per patria l'Italia, la scienza ha per patria il mondo. Quando dunque si trova l'uomo il quale sappia insegnar bene, non solo in qualunque parte d'Italia, ma in qualunque parte d'Europa sia nato, è tutt'uno; bisogna accoglierlo a braccia aperte, e considerarlo come cittadino dell'Università nella quale è chiamato ad insegnare.

Fatta quest'osservazione, io passo a notare come il capitolo fu aumentato, da quello che era stato proposto, di lire 184,000. Queste lire 184,000 rappresentano l'economia che su questo capitolo stesso era stata fatta nel 1870.

Nel 1870 i miei colleghi erano di un umore affatto diverso dal presente, e tagliarono sul bilancio dell'istruzione pubblica circa un milione, del quale toccò com'era naturale, la sua parte a questo capitolo. Il ministro, al quale la Commissione del bilancio aveva negato alcuni aumenti speciali e che dall'altra parte crede sia necessario di introdurne altri, si è diretto alla Sotto-Commissione del bilancio ed ha chiesto che questa economia fosse radiata; al che la Commissione ha assentito, poichè, per le ragioni dette nella relazione, essa non mantiene queste economie che risecano sugli organici, se non sino a che l'amministrazione mostra di non potersi più acconciare.

Il capitolo adunque è fissato ad una somma non maggiore di quella che richiede l'organico, ma maggiore di quella che è stata stanziata finora, e l'economia che vi si è dovuta fare sinora non vi sarà più fatta.

Quale è la conseguenza dunque di questa maggior larghezza che userà la Camera votando il capitolo così come è? Che le domande che sono state fatte da parecchi deputati, quella dell'onorevole Cantoni e dell'onorevole Paternostro, perchè lo stipendio del direttore dell'osservatorio astronomico di Modena sia accresciuto di lire mille; quella dell'onorevole Negrotto che vuole aumentato il numero dei professori nella facoltà di lettere dell'Università di Genova; quella dell'onorevole Bertani che vuole un assistente di più non

so dove; quella dell'onorevole Garelli, e via via, queste domande tutte potranno essere soddisfatte nel limite di queste 184,000 lire di più. Però bisogna che noi intendiamo bene la natura delle spese stanziare nel capitolo che così si aumenta.

Noi vi votiamo una somma complessiva la quale serve a pagare il personale insegnante, il personale amministrativo ed inserviente delle Università. La ripartizione poi di questa somma è fatta dal ministro, secondo i vari istituti e in quella misura dei bisogni di ciascheduno che egli crede di dovere e potere riconoscere. Poichè l'allegato che a questo capitolo è apposto nel bilancio del 1870 non serve più da gran tempo di vera ed unica norma all'amministrazione.

Gli onorevoli Cantoni e Manfrin hanno proposto che si dovesse cambiare la forma di questo capitolo, distinguendo, in capitoli appositi, le spese necessarie a ciascuna di queste diverse sorti di personali.

Io non credo essere questa la modificazione che il capitolo richiede. Sarà bene bensì di unire il personale degli istituti universitari, del superiore di Firenze, dell'accademia scientifica letteraria di Milano, della scuola normale di Pisa e degli altri istituti della stessa natura che sono raccolti nel capitolo 10, poichè gli insegnamenti che vi si danno non sono in realtà diversi da quelli delle facoltà di lettere e di scienze delle Università. Facendo questo, noi avremo un più esatto concetto di ciò che l'insegnamento universitario ci costa. Invece, sciogliendo i diversi personali in più capitoli e facendone l'oggetto di diverse votazioni della Camera, si produrrebbe l'effetto opposto, poichè si scinderebbe l'unica persona di ciascuna Università, le cui parti sono pure tutte strettamente connesse insieme. Nè poi serve, come l'onorevole Cantoni vuole, fare i capitoli più grossi, a fine di levarsi l'impaccio di avere a discutere se al professore Regona, di Modena, si devono dare 1000 lire di più o di meno. Per grosso che fosse il capitolo, non ci accorgeremmo, la Commissione del bilancio e la Camera, che ci sono 1000 lire di più, e non dovremmo, quando queste 1000 lire ci si chiedono, domandare: perchè ci si chiedono? Dovremmo esimerci da questo lavoro? Io non lo credo.

E poichè all'onorevole Cantoni il lavoro pare un premio (*Si ride*), è bene che la Commissione del bilancio e la Camera si diano da sè questo premio ogni volta che piccole somme o grosse siano aggiunte ad un capitolo del bilancio: o grosse o piccole, la Commissione del bilancio e la Camera non possono lasciar passare queste somme, senza avere saputo precisamente perchè devono gravarne i contribuenti.

In questo *perchè* è la risposta alla domanda che mi ha fatta l'onorevole Manfrin, il quale mi diceva: perchè voi che avete altra volta premuto perchè le economie non si facessero, ora premete perchè le economie si facciano? Io non premo davvero molto perchè

le economie si facciano, dappoichè, dacchè sono relatore del bilancio dell'istruzione pubblica, questo bilancio si è pure aumentato di tre milioni o più, di maniera che per la parte mia ho reso un sufficiente servizio ai contribuenti del regno; ma quello che io chiedevo allora e quello che chiedo ora, che mi pare non sia un concetto senile ma un concetto vigoroso e giovanile davvero, è che il criterio della spesa o poca o molta non sia per sè quello che ci diriga in una discussione di questo genere: o poco o molto, noi dobbiamo dare all'istruzione pubblica quello di cui essa ha bisogno ed è in grado di giovare davvero.

Prima che io consenta di spendere 600 lire o sei milioni, ho necessità di sapere l'uso di queste 600 lire o di questi sei milioni; devo avere davanti a me chiaro e determinato l'organismo del servizio per il quale queste 600 lire o questi sei milioni di lire mi si chiedono, di maniera che io abbia una completa, un'intera persuasione che queste 600 lire saranno veramente spese con un fine utile per la cultura pubblica, non nell'interesse di una città o di una persona, ma nell'interesse generale di tutta quanta la nazione. Sicchè, ed in questa relazione e nelle altre, la Commissione del bilancio non è stata restia ad accordare aumenti di spese; ma ha voluto esigere dall'amministrazione della istruzione pubblica che il concetto organico di quel servizio per il quale si chiedeva l'aumento di spesa l'avesse prima fissato nello spirito suo.

Quando l'anno scorso ci si è chiesto un aumento a caso per migliorare e per aumentare il personale del Ministero, l'abbiamo negato perchè abbiamo detto che era impossibile accordare 10,000 lire di più senza sapere come si voleva altrimenti costituire questo Ministero.

Oggi l'attuale ministro dell'istruzione pubblica ci chiede anche più di 10,000 lire, forse 20 e più mila lire per riformare tutto quanto il personale e dargli un altro assetto, un altro organismo, un'altra base, ed abbiamo detto: ebbene, concediamo queste 20,000 lire, perchè siamo sicuri che il concetto del servizio esiste già nell'amministrazione e questa somma è chiesta per un fine preciso.

Quando ci si è chiesta una somma indeterminata per le biblioteche, abbiamo continuamente insistito perchè il Ministero formi in se medesimo il concetto di questo aumento necessario al personale delle biblioteche. Quando il Ministero ci è poi venuto dinanzi con questo concetto determinato e tale da esigere una minore spesa di quella che era richiesta da un decreto anteriore, gli abbiamo accordato questo aumento di spesa.

Ecco dunque come la Commissione del bilancio ha voluto procedere e procede. Ha voluto forzare l'amministrazione a fissare la sua domanda e non venire davanti alla Camera chiedendo a caso ora l'aumento per un assistente di un'Università, ora l'aumento per

un inserviente nell'altra, lasciando purè diversamente remunerati da un luogo all'altro questi diversi servigi, questi diversi posti, questi diversi impieghi.

Non è necessario certo neanche ora che il Ministero faccia un ruolo unico per il personale inferiore di tutte le Università. Poichè le Università sono di diversa categoria, è bene che il ruolo sia diverso per ciascuna categoria, ma è necessario che a quell'attitudine amministrativa che voi richiedete da un inserviente, ponete il caso, a quell'attitudine scientifica che richiedete da un assistente voi promettiate la stessa retribuzione in tutte le parti del regno, o se diversa, diciate perchè è diversa.

Invece l'amministrazione dell'istruzione pubblica è venuta spesse volte, e viene anche ora in questo bilancio con delle proposte parziali e singolari che paiono tratte fuori dalla penna del ministro, cavate fuori dall'incuria dell'amministrazione e cavate fuori a forza di pressioni continue sopra di essa, pressioni dipendenti, non dal concetto generale del servizio, ma dalla maggiore o minore azione che la persona beneficata dallo aumento è stata in punto di esercitare direttamente o indirettamente sul ministro stesso. Ora ciò non è degno nè ragionevole, ed è bene che sino a che gli aumenti sono chiesti così, la Commissione del bilancio e la Camera persistono a negarli. È il solo modo che ci resta di forzare l'amministrazione a mettersi in ordine e a dare un assetto.

Ed un'altra risposta devo all'onorevole Manfrin. Io credevo ch'egli avesse voluto farmi merito di aver ricordato nella breve relazione che ho aggiunta al bilancio dell'istruzione pubblica, che bisognava tôr via 58 mila e tante lire per il fatto dell'abolizione delle facoltà di teologia.

MANFRIN. Domando la parola per un fatto personale.

BONGHI, relatore. Ho detto 58 mila e tante lire, e non 75 mila od 80 mila, come si è detto nella discussione, fatta di quella legge nella Camera e nel Senato. Vuol sapere il perchè? Perchè noi non abbiamo altro fondamento per sapere ciò che si spende in una facoltà od in un'altra, se non l'allegato al bilancio del 1870: ora, in questo allegato non appare per le facoltà di teologia altra somma che di lire 58,700.

Del resto, l'abolizione delle facoltà di teologia può essere un bene od un male: a me pare male, a lui pare bene; ed io credo di essere liberale quanto lui, credendo che sia male, e lascio lui pensare a sua posta.

MANFRIN. È la legge.

BONGHI, relatore. Sta bene: la legge dice quel che vuole, ed io son padrone di dire della legge quel che mi pare; sarebbe bella che avessimo fatti cinquecento infallibili invece di uno! (*ilarità*) È inutile bisticciarci se siano da lodare più gli uni che gli altri, qui o in Senato; poichè è naturale che a me paiono lodevoli quelli appunto che all'onorevole Manfrin paiono bia-

simevoli e viceversa. Ed io la libertà del pensiero credo che rimanga intera rispetto ad una questione che può essere vista da infiniti lati, ed è diffatti guardata in Europa da molti lati.

Per ripigliare il discorso, neanche questa somma di 58 mila lire, è certo che potrete risecarla dal bilancio, dappoichè noi non sappiamo quante cattedre il ministro d'istruzione vorrà trasferire dalla facoltà di teologia a quella di lettere. Spetterà a lui il risolverlo, io avrei desiderato lo avesse risolto la Camera. Ebbene, dal più o dal meno di questi trapassi di cattedre dipenderà che, dalle 58,000 lire, possano esserne sottratte in questo capitolo o più o meno o anche punte; poichè i professori di lettere e di filosofia sono più cari di molto di quelli di teologia; dieci professori di lettere costano quanto tutti i professori di teologia insieme.

Non avrei altre risposte a fare; ma la Camera mi permetterà che io aggiunga alcune poche e brevi osservazioni. Io ho sentito in questa Camera manifestarsi molti desideri per l'aumento dell'insegnamento universitario in Italia. L'Università di Genova ha chiesto, per esempio, che la sua facoltà di lettere sia completata: così potrebbero chiedere molte altre Università; giacchè di Università perfettamente al completo in quanto a facoltà di lettere ce ne sono assai poche in Italia, anzi dubito che non ce ne sia propriamente nessuna. E certo, che in un'Università, in cui ci sono 400 o 500 studenti di medicina, e di diritto, non esservi una facoltà di lettere, è cosa che non promette bene della cultura avvenire di questi giovani. Le facoltà professionali devono avere ai loro lati le facoltà delle lettere e di scienze, se si vuole che l'intelletto dei giovani sia illuminato da quella cultura generale che non viene se non da quelle.

Non si può negare che questi siano tutti desiderii da approvare e da lodare. Ma badate bene in che condizione voi siete rispetto all'insegnamento universitario in Italia. Vogliate mantenermi per pochi minuti la vostra attenzione, poichè mi pare di qualche rilievo che la Camera si formi un'idea chiara della condizione attuale del personale insegnante universitario.

Io vi ho detto che l'attuale capitolo ha il suo allegato nel bilancio del 1870; ora da questo allegato risulta quanti professori straordinari ed ordinari potreste avere oggi nelle Università vostre con queste lire 4,148,767 che votate. Non ne potreste avere che soli 593, dei quali 461 ordinari e 132 straordinari, inferiori, incaricati e supplenti. Ebbene, quanti professori avete invece pagato l'anno scorso con questa somma? 771, ovvero, lasciando fuori l'Università di Roma, che non è compresa in quell'allegato, 710. Ne pagate dunque 117 di più di quello che colla somma stanziata dovrete fare. Come riesce l'amministrazione in così mirabile sforzo?

Mi permetta la Camera di comunicarle alcune tabelle che ho compilate in appoggio delle mie osservazioni (1).

Riesce nominando meno professori ordinari di quello che dovrebbe, 432 invece di 461, e avendo 11 professori straordinari di più, e aiutandosi per il rimanente con incaricati e supplenti, nei quali versa ciò che le supera dal soldo degli ordinari. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che voi oggi, votando la somma stanziata in questo capitolo, votate una somma assai minore di quella che vi bisognerebbe per pagare il numero di professori che si richiedono nelle Università vostre, se questi professori fossero nominati tutti conforme alla legge e fossero in quella condizione che la legge vuole o permette; poichè, come ho detto, l'amministrazione ottiene l'effetto di poter avere tanti insegnanti, giovandosi di quella classe degli incaricati la cui esistenza è stata da parecchi lamentata qui. Diffatti, essi professori universitari sono retribuiti con 1200 lire annue, non più, cioè, d'un professore delle scuole primarie, e nominati, in molti casi, senza garanzia di sorta.

E badate che quei 710 professori che pagate, se sono più dei 583 che dovrete avere, non sono ancora quanti la legge vorrebbe che fossero, quanti sarebbero richiesti da quel complesso d'insegnamenti che il regolamento universitario esige.

Per sapere quanti professori ci vorrebbero per questo complesso d'insegnamenti non vi è che un modo, prenderne quanti ne vuole o ne ammette la legge, che regola l'insegnamento universitario. In Italia non ne abbiamo una sola; ma se, per amore di brevità, ci contentiamo di prendere a tipo la legge del 1859, io credo che le nostre Università non sarebbero al completo che quando avessero tra tutte insieme 1180 professori. E qui, s'intende, lascio da parte gli istituti universitari del capitolo 10.

1180 professori. Questo sarebbe il risultato dell'esecuzione della legge del 1859 in tutta l'integrità sua, come è chiesto da diverse parti di questa Camera, e si sa ch'essa regge molte Università del regno, e dove no, vuole servire di base e di norma all'amministrazione.

(1)

PROFESSORI	Bologna	Cagliari	Catania	Genova	Messina	Modena	Napoli	Padova	Palermo	Parma	Pavia	Pisa	Sassari	Siena	Torino	Roma	Totale
Ordinari . . .	46	20	22	26	18	22	51	41	27	25	27	44	10	19	40	43	481
Straordinari . .	9	6	3	12	9	9	12	10	11	12	10	7	10	6	15	1	142
Incaricati . . .	6	3	7	5	4	11		2	12	6	5	5	10	4	20	6	118
Supplenti . . .	2	>	1	1	>	2	1	4	1	1	>	5	>	1	>	1	20
				44													761

La legge del 1859, di fatto, distingue i professori in ordinari e straordinari, e ne vuole 42 ordinari nelle Università primarie, 28 nelle secondarie; e poi lascia al Ministero, per compiere il complesso dell'insegnamento, il diritto di nominarne altrettanti straordinari quanti sono gli ordinari di ciascuna facoltà. Sicchè ciascuno può vedere quanti professori bisognerebbero, duplicando il numero di 42 professori ordinari per quello delle Università primarie, e poi il numero di 28 professori ordinari per quello delle Università secondarie, e infine duplicando gli straordinari.

Ebbene, duplichiamo pure; che effetto otterremmo quando riuscissimo a trovare questi 1180 professori?

Credete voi davvero che avrete giovato alla cultura pubblica in Italia quando voi aveste nominati 1180 professori?

Voi già spendete nell'istruzione superiore assai più di quanto spendono gli altri Stati, assai più di quello che si spende nella Prussia. L'onorevole Messedaglia già l'avvertì nella sua relazione del 1869.

La Prussia e l'Italia sono due Stati quasi eguali di popolazione. Noi abbiamo anzi due milioni di più; la Prussia 24,693,066; l'Italia 26,716,809. I paragoni adunque corrono naturalmente tra l'uno e l'altro Stato.

Ebbene, guardate l'eccesso d'istituti universitari, di mezzi universitari che ha l'Italia rimpetto alla Prussia.

Se volete ve lo dirò con pochissime cifre che ho raccolto in questi giorni, mentre sentivo ad affermare una cosa o l'altra intorno a me.

Badate però a due cose che creano una essenziale differenza tra la Prussia e l'Italia a danno nostro.

L'una, che la Prussia ha avuto tre Università dalle ultime sue vittorie, piccole tutte e tre; l'altra, che il nostro insegnamento universitario è fondato su questa ipotesi che in tutte le Università dello Stato, senza distinzione di sorta, sono dati gli stessi certificati, e tutte sono sottoposte agli stessi regolamenti, quindi hanno tutte bisogno dello stesso numero e qualità di insegnamenti. Anzi, questo concetto dirigente, è perfettamente in contraddizione con quello di Università primarie e secondarie.

Di o in contraddizione, perchè io vi domando in che potrebbe consistere questa diversità altro che nel modo e nel numero degli insegnamenti che si dessero dalle une e dalle altre Università?

Ora, se lo stesso regolamento regola e gli stessi diplomi si conferiscono nelle Università primarie e nelle secondarie, come si finirebbe col non metterle nelle une come nelle altre gli stessi insegnamenti?

Invece le Università prussiane hanno un diversissimo numero di professori le une dalle altre assai razionalmente e naturalmente, poichè non son rette dallo stesso regolamento, nè hanno o devono avere gli stessi insegnamenti. Talora l'una di esse non procura di soverchiare le altre che in uno o due insegnamenti e concentra tutti i suoi sforzi in questi. S'aggiunge la legge

e la consuetudine, le quali fanno sì che gli studenti emigrino assai facilmente da una Università all'altra; poichè, non essendo obbligati ad un ordine di studi determinato, possono farne ciascuno o prima o poi in quell'Università che prediligono e dove tale o tale altro studio è in maggior fiore.

Ebbene, guardiamo ora alle cifre: la Prussia (1) ha 9 facoltà di diritto e noi (2) ne abbiamo 21; la Prussia

(1) Prussia:

Facoltà di diritto, 9: una per Ab. 2,747,562
 Facoltà di medicina, 9: una per » » »
 Facoltà di filosofia, 11: una per » 2,244,824
 Facoltà di teologia cattolica, 4: una per . . . » 6,173,266
 (1,987,563 catt.)
 Facoltà di teologia protestante, 9: una per . » 2,747,562
 (1,958,088 prot.) (*)

Otto Università complete (**), una per 2,747,562
 Due Università incomplete.
 Munster, due facoltà di teologia e filosofia.
 Braunsberg id. id.

(2) Facoltà universitarie.

Regione napoletana:
 Dritto 1 — Medicina 1 — Scienze 1 — Lettere 1.
 Sicilia:
 Dritto 3 — Medicina 3 — Scienze 3 — Lettere 3.
 Regione centrale regie:
 Dritto 7 — Di medicina (complete) 5 — Di medicina (incomplete) 4 (***) — Scienze 6 (***) — Lettere 4 (***)
 Libere:

Dritto 4 — Medicina (incomplete) 3 — Matematiche pure 1 — Scienze 1.

Italia superiore:
 Dritto 4 — Medicina 4 — Scienze 3 — Lettere 5 (****).

Sardegna:
 Dritto 2 — Medicina 2 — Scienze 1 — Lettere 0.

Insieme:
 Facoltà di diritto 21 — Di medicina (complete) 15 — Di medicina (incomplete) 7 — Di lettere 13 — Di scienza 16.

Facoltà di diritto nell'Italia inferiore:
 Una per abitanti 7,164,809 — Nella Sicilia una per abitanti 855,107.

Nell'Italia centrale:
 Una per abitanti 596,194 (libere e regie).

Nell'Italia superiore:
 Una per abitanti 2,446,399.

In Sardegna:
 Una per abitanti 318,282.

Facoltà di medicina:
 Nella regione napoletana, una per Ab. 7,164,096

In Sicilia, una per » 855,107

Regione centrale: complete 5 (regie) una per » 1,811,627
 » incomplete 7 una per . . . » 936,876

Italia superiore, una per » 2,446,399

Sardegna, una per » 318,282

Facoltà di scienze:
 Regione napoletana, una per Ab. 7,164,096

Sicilia, una per » 855,107

Regione centrale, 7: una per » 936,886

Italia superiore, 4: una per » 2,446,399

Sardegna, una per » 636,568

(*) Popolazione totale 21,693,066.
 (**) Berlino, Bonn, Breslau, Greifswald, Halle, Koenigsberg, Göttingen, Kiel, Marbourg.
 (***) Si aggiungono le facoltà dell'istituto di Firenze.
 (****) Si aggiunge la facoltà di lettere dell'Accademia di Milano.

ha 9 facoltà mediche e noi 17 complete e 5 incomplete; la Prussia ne ha 11 di filosofia e noi 13 di lettere e 16 di scienze.

Per l'onorevole Manfrin aggiungo che la Prussia ha quattro facoltà teologiche cattoliche e nove protestanti. Di queste noi non abbiamo neanche una mostra.

Vedete dunque in che eccesso sono le facoltà nostre rispetto alla Prussia. Ora guardiamo alla spesa ed ai professori.

La Prussia nel 1856 aveva 411 professori tra ordinari e straordinari (1). Noi quanti ne abbiamo? È difficile il dirlo con precisione, poichè ai 761 professori universitari bisognerebbe aggiungere quelli di parecchi istituti universitari, e ci può essere questione se alcuni vadano aggiunti o no, perchè andrebbero aggiunti, se gl'insegnamenti sono della stessa natura di quelli dati nelle Università prussiane, non aggiunti, se non fossero. Ad ogni modo, io non credo di andare lontano dal vero, supponendo che i professori nostri attuali siano 844. Ebbene, se questo è vero, la Prussia ha un professore per ogni 60 mila abitanti, e l'Italia ne ha uno per ogni 31 mila. È possibile, è credibile che noi abbiamo in Italia una fonte di professori più copiosa, più abbondante che non vi sia in Prussia?

Quanto alla spesa, nel bilancio del 1869 lo Stato in Prussia ha speso lire 3,289,358; in Italia, ove si sommino i due capitoli 7-13 e si sottragga la spesa dell'istituto tecnico superiore di Milano, si spendono lire 6,485,518; vuol dire in Prussia a 13 centesimi per abitante, e in Italia a 27.

La Prussia aveva nel 1866, aggiunte le tre Università acquistate più tardi, 7521 studenti; l'Italia ne ha avuti nel 1871 10,007, calcolati a 2500 quelli dell'U-

Facoltà di lettere:

Regione napoletana, una per Ab. 7,164,096
 Sicilia, una per » 855,107
 Regione centrale, 4: una per » 1,639,534
 Italia superiore, 5: una per » 1,957,159
 Sardegna.

(1) Impero Germanico (1856-1857).

Diritto: professori ordinari:	Prussia	57
	Id. Stati minori	66
	Id. Austria	44
Medicina	Id. Prussia	64
	Id. Stati minori	86
Filosofia	Id. Prussia	135
	Id. Stati minori	173
		625
Filosofia: professori straordinari:	Prussia	108
	Id. Stati minori	66
Diritto	Id. Prussia	17
	Id. Stati minori	25
Medicina	Id. Prussia	30
	Id. Stati minori	38

Università di Napoli. Vuol dire che la Prussia spende 437 lire per studente, e l'Italia ne spende 600 (1).

Non vedete, dunque, che siamo in eccesso rispetto alla Prussia, rispetto cioè al paese più colto e che ha in Europa una delle più larghe organizzazioni universitarie? (*Interruzioni*)

Il problema che voi vi ponete, d'avere Università del pari complete ed eccellenti colla presente molteplicità loro, non è risolvibile.

Volete che vi mostri perchè?

Prima di dimostrarvelo io domando se vi gioverebbe di risolverlo, se gioverebbe cioè avere un assetto universitario in Italia, per il quale dovrete avere un professore ogni 31 mila abitanti, e dovrete spendere 27 centesimi per ogni abitante onde pagare i professori; e il calcolo è fatto, badate, stando ai termini attuali rispetto alle spese e al numero dei professori, e non rifacendo i conti come si dovrebbero rifare, secondo vi ho detto poco innanzi, quando voleste portare spese e professori, anche senza aumentare gli stipendi di questi, a ciò che la legge davvero esige.

Io credo che non ci gioverebbe, perchè, non illudiamoci, voi vi allontanereste dal fine che dite di proporvi. Voi vi distillate il cervello per trovar modo di far vivere, accanto all'insegnamento ufficiale, un insegnamento privato nelle Università. Ma sapete dove sta la vita dell'insegnamento privato in Prussia? Sta nella differenza appunto che c'è tra il numero dei vostri professori e quello dei suoi. Sta in questo, che, se voi offrite 844 posti ufficiali a quelli i quali vogliono insegnare, la Prussia non ne offre che soli 441.

La differenza che passa tra i 441 professori della Prussia ed i vostri 844 professori segna lo spazio che si è lasciato all'insegnante privato, che da noi, o che questi vi voglia e possa essere o no, è soffocato tutto. Voi sbarrate tutte le vie all'insegnante privato; ed è impossibile che egli in tanta folla attecchisca; nè è combinazione di legge che vi riesca. Voi offrite all'attività insegnativa del paese più soddisfazione di quella di cui ha bisogno a nome dello Stato: come volete che gliene resti per isfogarsi di più e da solo?

Ma lasciatevi dire di più che, se aveste un insegnamento universitario per il quale tutte quante le menti colte di cui è capace un paese, dovessero insegnare, la

(1) Prussia, popolazione 24,693,066 — Spesa 3,289,358.

Italia id. 26,716,809 — Spesa 6,374,618.

Prussia, quanto per abitante 0,13.

Italia, quanto per abitante 0,27.

Prussia — Spesa 3,289,358 — Studenti 7,521 — quanto per studente 437,35.

Italia — Spesa 6,374,618 — Studenti 10,007 — quanto per studente 600,04.

Prussia — popolazione 24,693,066 — Professori ordinari e straordinari 411.

Italia — popolazione 26,716,509 — Professori ordinari e straordinari 844.

Prussia, 1 ogni 60,080 abitanti.

Italia, 1 ogni 31,655 abitanti.

coltura del paese, in luogo di aumentare, diminuirebbe, dappoichè l'insegnamento ha per se medesimo sull'uomo due effetti dei quali voi dovete rendervi assai facilmente capaci: l'uno gli prende una parte notevole del suo tempo, poichè, mentre insegna, non produce di suo; l'altro abitua l'uomo a ripetere, poichè un corso va rifatto ogni anno.

La scoperta scientifica e la produzione letteraria non appartengono tutte ai professori in nessun paese d'Europa, e forse neanche in maggior parte ad essi; appartengono a quelli che stanno allato ai professori e attendono alle scienze per se sole, o sono giovani ancora ed aspirano ad acquistare un posto, o stanno negli'istituti e nelle accademie, e via via.

Non dico, intendiamoci bene, che i professori non abbiano una grandissima parte anch'essi: ma, se voi assorbirete tutta quanta l'attività intellettuale del paese nell'insegnamento, invece di rinvigorire, di accelerare la coltura del paese, la ritarderete.

Per ultimo, perchè non ci potremmo riuscire? Perchè abbiamo un insegnamento (e qui è l'ultima cosa che devo dire, trovandovi l'occasione di rispondere all'onorevole Pericoli ed anche all'onorevole ministro), un insegnamento universitario che, oltre all'essere sovrabbondante ai bisogni del paese, vi è malissimamente distribuito.

Il numero dei nostri studenti è di 10,000, e quello della Prussia, come ho detto, è di 7000 circa.

Ora io non credo che ci sia nessuna speranza di andare mai al di là di cotesti 10,000 studenti, perchè non può essere, al paragone degli altri paesi, maggiore di tanto in Italia il numero dei giovani che voglia inoltrarsi in quelle professioni a cui l'Università apre la via. Avete anzi a credere che diminuiranno, giacchè abbiamo aperte tante altre vie alla cui meta si arriva senza passare per l'Università, ed è naturale che molti si dirigano a queste, e non prendano quelle che prima erano quasi le sole. Ora, come troviamo distribuiti i centri di studio di questi 10,000 studenti, i quali centri non si sposteranno facilmente? Credo, per esempio, che dovranno passare almeno cento anni prima che lo studente delle provincie già napoletane vada in un'altra Università che non in quella di Napoli, dove sono le relazioni della sua famiglia, gli amici de' suoi parenti, ove è tutta una vecchia attrattiva di reminiscenze che lo chiama e lo ritiene a sè (1). Ora in queste provincie napoletane ab-

(1) Italia, popolazione 26,716,809.

Università.

Regione napoletana, abitanti 7,164,096; una Università, Napoli.

Regione siciliana, abitanti 2,565,323; tre Università, Palermo, Messina, Catania; una per abitanti 855,107.

Regione centrale (Roma, Toscana, Umbria, Marche, Emilia); abitanti 6,558,136.

Università regie: Bologna, Macerata, Modena, Parma, Pisa, Roma, Siena; una per abitanti 936,905.

biamo una Università per sette milioni e più di abitanti. Invece nella Sicilia ne abbiamo una per ogni 855,000.

ASPRONI. Ma potevano studiare in provincia.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BONGHI, *relatore*. Nell'Italia superiore, Piemonte, Lombardia e Venezia, sopra nove e più milioni abbiamo quattro Università, una circa per ogni due milioni e mezzo di abitanti. Questa si avvicina alla proporzione della Prussia, quantunque in questa il numero degli abitanti per Università sia ancora più grande.

Nella Sardegna ne abbiamo una per ogni 318,000 abitanti: due nell'isola.

Ci resta l'Italia centrale, dove mi fermerò un poco, e di dove escirò per lasciarvi liberi da questo mio discorso. (*Si ride*)

Nell'Italia centrale dunque, vale a dire Roma, Toscana, Emilia, Umbria e Marche, abbiamo, sopra 6,558,000 abitanti, sette Università regie e quattro Università libere. Se vogliamo calcolare solo le regie, ne abbiamo una per ogni 936,000 abitanti; se vogliamo calcolare solo le libere, una per ogni 1,639,000 abitanti; se poi vogliamo congiungerle insieme, come pur dobbiamo fare, poichè le regie come le libere attraggono una maggiore o minore quantità di studenti, ne abbiamo una per ogni 596,000 abitanti.

Ora qual è l'effetto di questa distribuzione così diseguale? È naturale: ciascheduna di queste Università è povera di studenti, poichè difficilmente gli studenti si allontanano dalla loro provincia, difficilmente trasmigrano, cosa che in Germania è naturalissima, da un'Università all'altra. In Prussia s'intende che ciò si faccia, perchè ciascuna Università, anche piccola, ha facilità e modo, per la libertà della sua organizzazione, di concentrare le sue forze sopra un insegnamento solo e in questo valere anche più d'ogni altra; da noi ciò non si può ottenere ed è inutile, poichè lo studente trova in ogni Università lo stesso regolamento, gli stessi corsi e la stessa quantità di professori: perchè dunque gli studenti dovrebbero allontanarsi dal loro centro naturale?

E qui avete la spiegazione di quello che parecchi mi hanno dimandato, perchè io mi opponessi alla legge di parificazione, dicendo quasi di non intendermi, e, per intendermi in qualche modo, frantendendomi al punto da credere che io non volessi l'Università in

Università libere: Camerino, Ferrara, Perugia, Urbino; una per abitanti 1,639,534.

Sommando: una per 596,194 abitanti.

Italia superiore (Venezia, Lombardia, Piemonte, Liguria); abitanti 9,785,599.

Università: Padova, Pavia, Genova, Torino; una per abitanti 2,446,399.

Sardegna, abitanti 636,565; una per abitanti 318,282: Cagliari, Sassari.

In Italia Università regie 13, libere 4.

Roma. Dio buono! E perchè non l'avrei detto se lo pensava? Io desiderava quanto altri mai che l'Università in Roma, ci continuasse a stare; e credeva che per le condizioni speciali di Roma, si dovessero mettere da parte tutte le ragioni le quali rendono talora desiderabile che in una capitale una Università non ci sia. Io era di parere che l'Università ci dovesse essere; e l'ho detto sempre; ma credeva e credo (e l'effetto poco felice ha dovuto oramai provare a tutti che io aveva ragione), che il problema dovesse essere studiato con maggior cura e abbracciato con molta più comprensività, che non si sia fatto, coordinando questa rinnovata Università di Roma con tutta quanta la distribuzione dell'insegnamento universitario nell'Italia centrale, dove abbonda e soverchia fuor di misura. Allora sarebbe stato possibile d'ottenere una deliberazione da questa Camera, proporzionata alla spesa che sarebbe davvero necessaria, in luogo di trascinarci ora dietro di giorno in giorno a quella in cui siamo gettati, presumendola tanto minore del bisogno, spesa che è stata calcolata con tanta negligenza, e così inferiore al vero, alla realtà delle cose, che pure era assai facile di fissare. Che meraviglia, se ad una spesa così poco ponderata, così poco coordinata non corrisponderà il frutto? Allora avremmo potuto sciogliere il problema con quella serietà, con la quale è stato sciolto per l'Università di Strasburgo in Germania.

Guardate un poco che stanziamenti si sono fatti in Germania per l'Università di Strasburgo, e quelli che noi presupponevamo o a cui siamo anche giunti per questa grande Università di Roma che volevamo creare!

Ecco come io concepivo ed amavo il concetto d'una Università a Roma. Non essendomi riuscito di effettuarlo, non poteva dare che un'altra prova, di volere che l'Università ci fosse, ed era venirci io stesso, e l'ho fatto, malgrado la mia grandissima ripugnanza della quale può esser testimone l'onorevole Cantoni (poichè l'onorevole Correnti non è presente) e l'onorevole Scialoja. Quanto a me, io non avrei punto desiderato avvicinare al labbro questo calice amaro, non per i colleghi dei quali non potrei trovarne dei più fidi ed amici, nè per gli studenti de' quali è impossibile desiderarne di più attenti e rispettosi, ma perchè mi doleva di staccarmi dall'istituto a cui appartenevo. Ciò che volevo, ciò che desideravo è che la creazione fosse fatta senza ingiustizie e in modo davvero fruttuoso; e invece le ingiustizie vi sono state e il modo è il meno fruttuoso che si potesse pensare. Ora il frutto del danaro dello Stato lo raccoglierete tutto ed intero, fin che una riforma dell'insegnamento universitario nell'Italia centrale non sia fatta?

Io dico di no.

Si sono discusse le ragioni per le quali il numero degli studenti nell'Università di Roma sia diminuito. Indubitatamente è diminuito dal 1870 ad ora, e la ragione è certamente chiarissima.

L'Università di Roma era una Università *sui generis* in Italia prima del 1870; era la sola in cui l'insegnamento avesse un carattere diverso da quello delle altre Università d'Italia.

Per queste stesse diversità sue attraeva da tutto il resto d'Italia, almeno dalle parti più vicine, i figliuoli di quei padri di famiglia che erano certi che i loro figliuoli in questa città avrebbero trovato un insegnamento più conforme ai loro scrupoli o ai loro sentimenti, più sicuro in questo rispetto. Questa ragione speciale, per fortuna nostra, l'Università di Roma l'ha perduta. Su che può contare l'Università di Roma ora per avere studenti? Può contare poco più che sul giro del territorio che da ultimo apparteneva al Pontefice; e dentro di questo può esercitare naturalmente la sua attrattiva, limitata necessariamente dalle Università vicine che la attorniano, e può contare inoltre su quel soprappiù che può darle il numero dei nuovi venuti in Roma per la presenza del Governo.

Credete che sarà grande questo numero, finchè voi non riformate la distribuzione dell'insegnamento universitario nell'Italia centrale? Io credo che per quanto possa essere il merito che i professori dell'Università di Roma potranno avere, questo numero potrà piuttosto diminuire che aumentare nei prossimi anni. Ritournerà forse a crescere in una piccola proporzione fra sette od otto anni, ma negli anni prossimi andrà piuttosto diminuendo. E sapete di dove si deve argomentare? Questi 560 studenti, di cui il ministro ha parlato, e che formano dell'Università di Roma, rispetto al numero degli studenti, la prima di quelle di secondo ordine, giacchè nel primo ordine vi sono le Università di Napoli, di Torino, di Padova, di Pisa, di Pavia, di Bologna, questo numero di 560 studenti è formato per tre quarti, dicono, da giovani iscritti negli anni anteriori, e per un quarto da giovani iscritti in quest'anno. Ora guardate quanti sono i giovani iscritti in quest'anno. Sono ben pochi, ben pochi davvero; e se l'Università di Roma non ne avesse di più negli anni prossimi, io credo che la si ridurrebbe in breve a meno di 400 studenti.

Se dunque voi volete produrre un effetto serio sulla coltura pubblica d'Italia, dovete considerare anzitutto e principalmente la distribuzione dell'insegnamento universitario nel paese. Se non fate questo, voi finirete per aumentare enormemente le spese, potrete correre dietro alle domande, potrete essere continuamente incalzati da una Università o dall'altra, da un interesse o dall'altro, da un professore o dall'altro, ma voi non riuscirete a raccogliere in alcuna Università dell'Italia centrale quel numero di studenti, che è necessario, perchè la vita scientifica si crei e si sviluppi: poichè, siatene pur persuasi, mille studenti si creano da sè una Università, si creano l'insegnamento del quale sentono vivo il bisogno; ma quaranta o sessanta professori, per eccellenti che fossero, non creano, sa-

rei per dire, uno studente solo, se le condizioni naturali distolgono lo studente dal venirli a sentire. È la vita che vien d'in giù, quella che organizza in se medesima il governo del quale ha bisogno per progredire, per migliorare; questo governo esso stesso è morto senza cotesta vita che l'informi e gli si spanda d'intorno.

Amiamo dunque la coltura del paese, amiamola d'un ardente e d'un sincero affetto; ma teniamo sempre davanti e ricordiamoci che abbiamo fatto un paese grande, e bisogna che dinanzi ad esso scompariscono le suscettibilità e le vanità dei paesi piccoli che abbiamo scomposti.

Dobbiamo rispettare la coltura di ciascuno di questi centri di popolazione, ma dobbiamo introdurre le riforme necessarie nel loro organismo universitario attuale, perchè qualche centro grande universitario, degno delle spese che vi potrà fare lo Stato, si possa fondere.

Anche in Germania la questione delle Università piccole è stata dibattuta molto, e quantunque vi siano assai minori di numero, molto meglio distribuite, e rette da un più adeguato concetto, si crede ogni giorno più che esse non siano in grado di soddisfare a' bisogni dell'insegnamento moderno.

Quando gli Stati di Europa sono usciti dalla vita vecchia e sono entrati nella nuova e moderna, attraverso a rivoluzioni, a riforme, hanno guardato a quel numero di centri universitari che il passato aveva loro lasciati, ed hanno per prima cosa ridotto questi centri universitari in quella proporzione che bisognava per renderli capaci dell'aumentata e più ricca coltura dei tempi nostri. Così sarà pur necessario a noi di fare, se vogliamo finire di appropriarci cotesta coltura che, come è la principale gloria dei tempi moderni, così è la principale sicurezza del nostro avvenire. (*Bene!*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti è invitato a venire alla tribuna per presentare una relazione.

BERTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la costruzione di un ospedale italiano nella nostra colonia di Costantinopoli. (*V. Stampato n° 139-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Manfrin ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MANFRIN. Dirò due parole soltanto. Quantunque io abbia una certa pratica nelle cifre, confesso il vero

che non mi è facile di leggere nel bilancio della pubblica istruzione per la quantità degli allegati che rendono piuttosto difficile la cosa.

Ad ogni modo io aveva già vista l'aggiunta alla relazione fatta dall'onorevole relatore, e le mie parole avevano ragione di essere appunto per le dichiarazioni in essa contenute.

« La pubblicazione della legge abolitiva delle facoltà di teologia permetterà di diminuire gli stanziamenti organici di lire 58,731, non già di lire 80,000, come è stato più volte detto e scritto. »

Ora, siccome vi è una relazione parlamentare la quale un po' più un po' meno asserisce che la somma è circa di lire 80,000 e vi è una relazione al Senato che porta questa stessa cifra, era conveniente che almeno se ne adducessero le ragioni.

Ora l'onorevole relatore queste ragioni le ha addotte; quindi non ho più nulla da aggiungere su questo proposito. Che in genere poi le osservazioni mie fossero giuste, lo prova chiaramente l'aggiunta che è stata fatta alla relazione. Diffatti quest'aggiunta dice che rimane annullato lo stampato antecedente.

Prima di terminare ho il dovere di rispondere anche all'onorevole ministro.

Mi permetto di fare osservare al signor ministro come, quando gli chiesi della pubblicazione nella gazzetta ufficiale della legge di cui ho parlato, soggiunsi che io non facevo nessuna supposizione: tanto è vero che aveva cominciato col ringraziare il Governo di avere realmente mantenuta una sua promessa. Con ciò voleva togliere qualunque poco benevola interpretazione alla mia domanda.

Mi permetterà poi che non mi fermi troppo sul confronto che voleva farmi il signor ministro intorno alle questioni germaniche: altro è la lettera, altro lo spirito. Benissimo so di che cosa si tratti in Germania, e devo soggiungere che la risposta fattami dall'onorevole ministro mi ha prodotto rammarico, inquantochè vedo che le osservazioni mie non gli hanno fatto grande impressione.

Fino dalla mia prima giovinezza ho sempre avuto un grande rispetto per l'onorevole ministro della pubblica istruzione; egli insegnava nella Università dove io era studente, quindi vorrei dirgli nulla che non fosse ossequente e rispettoso al merito suo personale. Ad ogni modo, se questo rispetto me lo permettesse, dovrei dire che non c'è peggior sordo di colui che non vuole intendere. Ma l'onorevole ministro avendomi dichiarato che egli pubblicherà nella gazzetta ufficiale la legge di cui si è parlato, non ho più altro da aggiungere ed accetto questa sua dichiarazione e ne attendo l'eseguimento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bertani.

BERTANI. L'onorevole ministro, quando rispose alla parte del mio discorso che accennava alle promozioni che non si verificano mai per ispontaneità ministeriale

nell'Università di Genova, disse che era informato pienamente dello stato delle cose; che queste promozioni avvenivano regolarmente allorquando i professori le domandavano (così parmi di aver inteso), e che uno solo non ottenesse la promozione da professore straordinario ad ordinario perchè da troppo pochi mesi era nominato a quel grado.

Ora io non so se si debba realmente domandare questa promozione o piuttosto chi ne è degno possa attendersela dalla vigilanza e dall'incoraggiamento ministeriale, ma io appoggiava le mie osservazioni sul fatto che nell'Università di Genova vi sono dei professori i quali da lungo tempo aspettano invano questa promozione e onorificenza, se così la si vuol piuttosto chiamare, dall'iniziativa del Ministero.

Potrei citare al signor ministro due professori di quell'Università: l'uno dei quali l'aspetta da 7 anni, e forse la conseguirà, e l'altro che l'attende da 12 anni e non l'ha ancora conseguita; e sono due professori certamente distinti e meritevoli dell'attenzione dell'onorevole ministro. Ciò detto, io non ho altro da aggiungere.

NEGROTTI. Anzitutto debbo giustificarmi rispetto al fatto contraddetto dall'onorevole ministro quando ha risposto non essere esatta la cifra da me indicata, che vi sieno soli 4 studenti nella facoltà di *filosofia e lettere* nell'Università di Roma, dichiarando invece che gli studenti erano 14.

Io prego l'onorevole ministro ad aprire l'Annuario della pubblica istruzione dell'anno 1871-72, e alla pagina 398 vedrà che sono precisamente 4 gli studenti di detta facoltà nella Università di Roma.

Ciò premesso, risponderò brevemente all'onorevole ministro, il quale non crede dover accettare la domanda che io gli faceva intorno alla convenienza di completare la facoltà di filosofia e lettere nell'Università di Genova, malgrado che in questa questione sia lieto di avere per me l'opinione dell'onorevole relatore del bilancio.

Egli dice non potervi aderire per il solo fatto che questa facoltà si deve ammettere soltanto in quelle Università che hanno maggiore importanza.

A me pare che l'onorevole ministro, avendo voluto provar troppo, abbia provato nulla; imperocchè, mentre egli asserisce dover questa facoltà essere esclusivamente nelle Università di maggiore importanza, non dice poi quale sia il criterio che lo possa guidare nello stabilire tale importanza.

Ora, se l'onorevole ministro crede che la maggiore importanza di una Università non istia nel numero degli studenti che la frequentano, io gli chiedo se essa starà nell'estensione della regione nella quale l'Università risiede.

Se non che gli faccio osservare che, anche adottando questo suo criterio, egli sarebbe caduto in contraddizione con sè stesso; avvegnachè, rispondendo all'onorevole Torrigiani, diceva di voler la giustizia. Ma, se

la vuole davvero, sembra all'onorevole ministro che possano in questo caso entrambi sussistere l'Università di Pisa e l'Istituto Superiore di Firenze?

Dappoi chè, se non è il numero degli studenti che importi, ma solo la posizione dell'Università, o quella di Pisa o l'Istituto Superiore di Firenze non avrebbe più ragion d'essere, mentre invece Genova dista dalle altre Università di prima categoria molto più di quello che non disti Pisa da Firenze.

E gli ripeterò ancora che all'Università di Bologna cinque sono gli studenti di filosofia e lettere; che alla Università di Roma sono quattro; che a quella di Palermo non ve n'ha che uno. Eppure non è il primo anno che queste Università sono classificate di prima categoria, e cionondimeno l'onorevole ministro nella sua giustizia ha creduto di non privarle di tale facoltà, abbenchè scarsissimo sia il numero degli studenti che ne frequentano le cattedre, pur rifiutandosi di concederla a quella di Genova.

Se d'altra parte poi si consideri che di quest'Università furono incamerate le rendite, chiaro appare che almeno per quella giustizia invocata dall'onorevole ministro, si dovrebbe consentire che le sue facoltà fossero completate.

Conchiuderò quindi coll'onorevole Manfrin, non esservi sordo peggiore di quello che non vuole udire.

PRESIDENTE. L'onorevole Friscia ha facoltà di parlare.

FRISCIA. Io chiesi la parola quando l'onorevole ministro della pubblica istruzione accennava a quel progetto di ordinamento dell'istruzione superiore, presentato presso l'altro ramo del Parlamento.

Io accetto in gran parte le idee che informano quel progetto, senza accettare per nulla le manifestazioni fatte dall'onorevole Corte, le quali sono, per lo meno, pel modo ed in questa circostanza, inopportune.

Epperò i due eccitamenti che io feci all'onorevole ministro della pubblica istruzione mi pare debbano assolutamente essere presi in considerazione, il primo principalmente, per le stesse osservazioni da lui fatte.

Io non parlai punto d'insegnamento ordinario. Dissi precisamente che si trattava d'un insegnamento straordinario, d'un insegnamento di complemento alla facoltà medica. La persona a cui io accennava si trova nelle condizioni richieste dagli articoli della legge del 1859, che riguardano i professori straordinari.

Ma di più ci sono altre ragioni che consiglierebbero al ministro di risolvere quella questione. Vi sono degli strumenti necessari per questo insegnamento, acquistati con danaro dello Stato: l'anno passato s'era iniziato dal professore a cui accenno, una specie di museo anatomico; quindi, qualora questo studio non si continuasse, ne verrebbe un gran danno.

Questo quanto alla prima esortazione che ho fatto all'onorevole ministro.

Quanto all'insegnamento omeopatico, io non entrai

punto a parlare della teorica dell'omeopatia, perchè capiva benissimo che non era questo il luogo nè l'occasione per farlo. Io trattai la questione sotto il punto di vista della giustizia. Io dissi semplicemente che, siccome nello Stato ci sono dei cultori, e dei seguaci dell'omeopatia, e che pagano le tasse come tutti gli altri cittadini, sarebbe equo che costoro, come tutti gli altri cittadini, avessero un corrispettivo di servizio. Mi pare che sia di elementare giustizia che anche questi siano egualmente serviti pel denaro che pagano allo Stato.

Nè posso pure lasciar passare senza risposta un'osservazione dell'onorevole ministro in proposito.

Egli ha detto che l'omeopatia è un sistema dell'antica medicina e che può essere quindi insegnata dai docenti della medicina ufficiale.

Non prenderò a discutere sulla teorica dell'omeopatia, ma affermo che non si può dire essere l'omeopatia semplicemente un sistema della medicina allopatrica, quando ha un insegnamento speciale in molte parti del mondo civile, quando ha libri assolutamente speciali, quando ha un giornalismo pure affatto speciale: quando presso una nazione dove si era contro l'omeopatia innalzato le più potenti barriere, voglio dire in Francia, s'è dovuto cedere all'opinione pubblica e stabilire per essa un insegnamento speciale nella scuola di medicina di Parigi.

L'omeopatia ha comuni colla medicina ufficiale la fisiologia e l'anatomia, ma ha affatto diversa la materia medica e la terapeutica, e la patologia fondata sopra basi assolutamente differenti.

Questo io volevo far osservare all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica.

PALASCIANO. M'atterrò strettamente al fatto personale e non entrerò nell'esame dell'interpretazione che l'onorevole ministro dà alla legge del 1859.

L'onorevole ministro ha lasciato intendere che io mi fossi servito dei principii generali dell'insegnamento straordinario per portare innanzi alla Camera un fatto speciale.

Prima di tutto spero che la Camera mi renderà la giustizia di riconoscere che questa è la prima volta, dopo sei anni, che io prendo la parola sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, perchè non mi è mai sembrato abbastanza dimostrato che io avessi lasciato alla porta le mie passioni quando sono entrato in questa Camera.

So che ogni deputato ha il diritto di domandar conto ad ogni ministro delle operazioni del proprio dicastero. Non ho bisogno d'una protesta, ma ho semplicemente d'uopo d' esporre la verità per rispondere a quello che asseriva l'onorevole ministro.

Il professore che è stato interrogato dalla facoltà di Roma sono io. Il professore che ha pubblicato per le stampe la sua risposta sono stato io, dimodochè questa volta io sono stato trascinato mio malgrado ad occupare la Camera della cosa.

Il ministro ha dato anche ad intendere che io fossi giunto a conoscere i fatti del suo Ministero per mezzi forse illeciti.

Anche qui la verità sta in opposizione dell'assertiva del ministro. I telegrammi partiti da Torino li ho letti nel giornale della reale Accademia di medicina di Torino. Le lagnanze che ho taciute sono nel *Movimento medico chirurgico* di Napoli del 2 gennaio 1873, e ho detto che non le poteva leggere perchè sono troppo violenti.

I moderati di Napoli sono stati spinti da questi fatti all'*enormità* di domandare soccorso ai deputati di tutti i partiti; ed io ho anche taciuto che il Consiglio superiore era stato nell'affare di Torino unanimemente discorde su ciò.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non è stato consultato.

PALASCIANO... che aveva fatto il ministro, per cui un membro del Consiglio superiore, il Tommasi Crudeli, si dimise e la sua dimissione è stata accettata.

E queste cose che io ho taciute le ho apprese dal giornale napoletano; e non le ho sapute da nessun impiegato, per nessuna via irregolare. Ora quello che ho detto mi pare fuori di dubbio che sia la pura verità.

Io non ho domandato altro all'onorevole ministro se non che avesse fatto cessare questi inconvenienti, ed egli lo può, nominando professori ordinari gli straordinari.

Ecco tutto quello che io domandava, d'uniformarsi a questa interpretazione della legge, perchè con l'interpretazione che do io alla legge il suo ministero diventa più utile, più facile, più proficuo e soprattutto più dignitoso per chi ne deve dipendere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Io, signori, non seguirò gli onorevoli Manfrin e Negrotto, i quali, con qualche asprezza, si sono diretti, chiudendo i discorsi, al signor ministro; io invece dirò che, mentre ammiro l'abilità con la quale egli ha scansato di rispondermi, cresce in me il dovere d'insistere nella mia domanda.

L'onorevole ministro ha fatto un discorso come se io avessi dichiarato che, trovandosi nel regno molte Università tra grandi e piccole in condizioni diverse, egli, a spese dello Stato, facesse ottima cosa portandole tutte ad un eguale e solo livello.

Mi ha fatto meraviglia questa interpretazione del mio discorso a cui io non ho nemmeno per ombra accennato.

Io ho chiamato l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro su questa precisa condizione di cose.

Prima del 14 giugno 1872, tutti gli istituti degli studi superiori nel regno erano in una condizione uguale.

La convenzione sancita dalla Camera in quel giorno per l'istituto superiore di perfezionamento in Firenze,

cambiò le cose. Voi vedeste in quel giorno quale e quanta fu la discussione che si accese, perchè si presentava appunto che una grande novità era per succedere.

Io non ho bisogno di ricordare alla Camera i discorsi di molti, e in ispecie quello dell'onorevole Bonghi, inteso a provare quanto era viva la sollecitudine di tutti i deputati, perchè molti antivedevano quanto sarebbe accaduto dopo che la convenzione fosse approvata.

Ma la cosa non si fermava qui: la Camera, nella sua somma giustizia, non permise che un solo istituto in Italia avesse il privilegio, di fronte a tutti gli altri, di fare lui solo ciò che gli altri non potevano, e sorse molto opportunamente l'onorevole Mancini, dissipando qualunque dubbio fosse potuto sorgere in quel momento per questa differenza, e propose, e la Camera a grande maggioranza adottò il suo ordine del giorno.

Ora io dico semplicemente questo: che conto fate, signor ministro, dell'ordine del giorno che votò allora la Camera? Se provincie e comuni chiederanno, coi loro propri mezzi, di migliorare l'insegnamento di un istituto universitario posto nella loro giurisdizione, rifiuterete questa domanda, voi, signor ministro? Costringerete allora, ciò che non ha voluto la Camera, quella Università a mettersi e restare in condizioni inferiori allo istituto di Firenze.

Poichè l'onorevole ministro ha evitato di rispondere a questa mia domanda, io insisto, e se non avrò un'adeguata risposta, eserciterò il mio diritto di deputato, convertendo questa mia domanda in una formale interpellanza.

UMANA. Non ho interpretato il silenzio dell'onorevole ministro, come egli si dolse, ho solamente dato alle sue parole il valore che avevano. D'altronde egli parla con sì brillante chiarezza, che sarebbe impossibile il frantendere.

Quando udii che nelle Università italiane s'insegna male e s'impara peggio, provai una trista impressione, perchè l'onorevole ministro non sorse a rilevare con qualche parola quei valentuomini pei quali fu quest'oggi prodigo di lodi lusinghiere e meritate.

Io chiesi le prove di quest'asserito scadimento delle Università italiane, e credeva di averne il diritto; tanto più, perchè si delineasse quel fatto positivo cui accennava nel suo discorso d'ieri il signor ministro. Egli ci disse che, quando la legge non provvede ad un fatto positivo, diventa lettera morta. Ora, senza documenti, senza delimitazione del fatto positivo, legge efficace non vi potrà essere. Epperò, io credo, che questi documenti li avremo uniti a quel progetto di riordinamento, che l'onorevole ministro ha presentato all'altro ramo del Parlamento.

In quanto al gradire i miglioramenti e le proposte che i diversi deputati suggerirono e suggeriscono, è questo certamente tal fatto che altamente onora l'o-

onorevole ministro, e che io commendo; però mi duole che una mia osservazione, la quale pure credo molto interessante, sia stata completamente dimenticata. Essa riguardava l'attuale insegnamento di quelle scienze, di quelle discipline sperimentali, delle quali appunto egli tanto si preoccupa. Infatti io dissi che la chimica, la zoologia, la fisiologia, la botanica sono insegnate, anche nelle principali Università d'Italia, non come scienze per sè, sibbene come un ramo accessorio di un'altra scienza. Facciamo ad intenderci. Con un esempio, in due parole, esprimerò meglio di quello che ieri non abbia fatto, il mio concetto.

Osserviamo quell'Annuario dell'Università di Roma di cui tanto si compiaceva, non ha guari, l'onorevole ministro, e prendendo un nome venerato e che non possa destare sospetto, scegliamo l'onorevole senatore Canizzaro, professore di chimica nell'Università di Roma, uno dei primi scienziati d'Italia non solo, ma di tutta Europa.

Ora, egli deve insegnare con tre lezioni alla settimana la chimica organica, e con altre tre lezioni settimanali la chimica inorganica; ma sapete a chi? Agli studenti di medicina e di farmacia. E con novanta lezioni per un ramo e con novanta lezioni per l'altro deve esaurire il suo programma.

Nell'anno successivo non può l'onorevole Canizzaro proseguire nelle spiegazioni, anzi è d'uopo che nelle lezioni retroceda agli elementi, alle primitive definizioni, perocchè vengano i nuovi studenti del primo anno, ai quali deve ripetere le stesse lezioni lette nell'anno antecedente.

Ora, se con novanta lezioni di chimica organica e con novanta di chimica inorganica si possa dire che la chimica è insegnata nell'Università di Roma, lo domando a chiunque, abbia alquanto di domestichezza con gli studi scientifici.

E valeva la pena di chiedere al Parlamento lire 500,000 per fare un gabinetto chimico, se poi doveva mancare l'insegnamento, o, per meglio dire, se un professore cotanto celebre doveva essere condannato ad insegnare novanta lezioni di chimica elementare ai farmacisti? Io credo quindi di non aver fatto un'osservazione tanto insussistente che l'onorevole ministro la dovesse completamente dimenticare.

Io parlai altresì dei concorsi.

Veramente non posso uniformarmi a quanto disse l'onorevole Palasciano, e me ne duole, perchè mio amico e persona che altamente onoro e rispetto. Sono ammiratore del chiarissimo professore Santi-Sirena; nessuno più di me riconosce i suoi meriti, e quindi lo vedo con somma compiacenza professore nell'Università di Palermo. Egli è contento, e sta bene. Il professore Ciaccio è professore a Bologna, ed è contento del pari. Il professore De Lorenzi di cui apprezzo i molti meriti è professore a Torino, e sta benissimo.

L'onorevole ministro non volle attendere ai risultati

dei due concorsi, perchè parvegli più utile fare altri-
menti.

Ma vi è il professore Giannuzzi che risultò secondo nel primo concorso e secondo nel terzo. Ora pel professore Giannuzzi tutta questa utilità si risolve in un'ingiustizia.

Non biasimai nel mio discorso; dissi soltanto che quando si sacrifica esclusivamente all'utilità del giorno, giunge più tardi il pentimento; allorchè si verificano le ingiustizie, e si odono i reclami delle vittime.

Il professore Giannuzzi, dopo essere stato in due concorsi il secondo, è appunto vittima oggi dell'utilità di ieri.

Veda dunque l'onorevole ministro come io non sia uso a interpretare nè parole nè silenzio, molto meno poi ad interpretarli in senso poco benevolo. Le mie parole di ieri e quelle d'oggi partono dal profondo convincimento di un uomo invecchiato nella carriera accademica.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta l'aumento in questo capitolo?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Accetto l'aumento mediante una piccola spiegazione.

PRESIDENTE. Allora, se mi permette, darò prima la parola all'onorevole Asproni.

ASPRONI. Ho domandato la parola quando l'onorevole mio amico Corte enunciava la teoria dell'elevazione della tassa. E pazienza l'avesse enunciata egli solo, ma poi ha avuto l'associazione e l'affermazione del ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non ho parlato di elevazione, ho parlato di non diminuzione. Sono due cose diverse.

ASPRONI. L'onorevole ministro notava la decadenza delle Università, ma si guardava bene dal dire le cause per cui le Università in un tempo floridissime, ora sono spopolate. Le cause sono molte: la elevazione delle tasse è una delle principalissime. Se le tasse nel passato fossero state al grado insopportevole in cui sono giunte in oggi, o alla enormità a cui si vorrebbero portare, nemmeno il signor ministro, il quale ci ha accennato che non era in molto felici condizioni di fortuna, nemmeno lui sederebbe in oggi nell'altissimo posto in cui sta; e in vece della carriera luminosa che ha fatto, Dio solamente sa a quali altri destini le vicende dei tempi lo avrebbero serbato.

Signori, nel momento che prima l'onorevole Corte e poi l'onorevole ministro della pubblica istruzione accennavano l'idea di aggravare le tasse, io andava meco stesso considerando le ingiustizie che si fanno alla classe povera, che è pur degna di ogni nostro riguardo.

Sempre che si tratta di pesi, la mano grava sul proletariato col dazio di consumo, del sale, del macinato, del lotto; tutto i ricchi trovano il modo di scaricare sul povero. Voi avete sentite le dichiarazioni che ci

erano sulla ricchezza mobiliare. La leva colpisce pure la diseredata moltitudine. Ora si vuol punita vietandole l'accesso al santuario della scienza, aperto solamente ai ricchi di beni di fortuna. Deprimete il maggior numero, lo diseredate, spargete i semi, che dolorosamente frutteranno, dell'odio e dell'ira, e non pensate alle nubi che si addensano sull'ordine sociale, e le tempeste successive che tutto sconvolgeranno per colpa di tutte queste oppressioni inique.

L'onorevole ministro diceva che l'istruzione superiore bisognava farla pagare e pagare largamente.

Io avrei compreso, e forse aderito con qualche riserva alla teoria dell'onorevole ministro, se l'avesse fondata sui principii di libertà, e avesse detto che non vi è necessità di avere la laurea per esercitare l'avvocatura, la medicina, e coprire i più alti impieghi dello Stato. Io avrei capito che avesse potuto stabilire che chi voleva volontariamente gli esami dovesse ben pagare.

Ma voi mantenete le leggi tassative che impongono di avere il tal grado accademico o la tal posizione sociale per occupare impieghi e per venire agli onori.

Ora, quando voi lasciate prescritte queste condizioni senza le quali niuno può salire ai gradi che dispensa il Governo, ed esercitare arti e scienze di libera professione, come è che poi fate una esclusione odiosa, una esclusione iniqua, imponendo al povero la tassa che non può pagare? Non sa l'onorevole ministro che l'ingegno non è privilegio delle classi fortunate? Lo spirito entra dove vuole, *ubi vult spirat*, e non si dà nè si riceve dai genitori; sovente, mentre da un uomo di alta rinomanza ed opulento nasce uno stupido, dal più miserabile della terra si genera un Socrate, un Salvatore del genere umano.

Questo fatto incontestabile dimostra quanto è fallace il concetto che l'onorevole amico mio Corte esprimeva in altre occasioni, che il magnano faccia il magnano, il calzolaio faccia il calzolaio. Questa è politica di caste indiane.

Io invece ho imparato dalla esperienza della storia che da quella plebe disprezzata sortono gli uomini che hanno riformato il genere umano. Rammento di avere letto nell'*Economia della specie umana* di Aedeo Ressi constare positivamente che ogni 15 anni sparisce una famiglia aristocratica, e si innalza una nuova del popolo. O che non vi enterebbe signor ministro nell'animo di rendere impossibile questa legge economica per condannare la plebe povera ad eterno abbruttimento? Come volete imporle tutti i sacrifici, e poi la volete escludere dagli insegnamenti superiori e dai compensi della società?

Io almeno per parte mia protesto contro quest'andamento, che porterà l'Italia alla perdizione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende parlare sulla somma da iscriversi in questo capitolo?

Voci. Domani! domani!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dirò pochissime parole, acciò si possa votare questa sera il capitolo.

Accetto la somma di lire 4,198,767, che contiene l'aumento di lire 184,000. Dichiaro di accettare tale aumento come accrescimento del capitolo, poichè se fosse unicamente come abbandono dell'economia, io non potrei prenderlo sugli organici preesistenti, nè giovarmene per quei tali aumenti che, d'accordo anche colla Commissione, pare debba fare il ministro, anco per rettificare tutta la parte che riguarda gli assistenti e gli impiegati minori delle Università.

Come ha notato benissimo lo stesso relatore, queste lire 184 mila sarebbero anche oggi insufficienti per pagare sui precedenti ruoli, stampati nel 1870, tutti gli impiegati che vi sono inclusi.

Bisogna dunque restringere il numero degli impiegati, e migliorare la condizione di quelli che rimangono.

Fatta questa dichiarazione sul modo con cui si dovrà spendere il danaro dello Stato, è d'uopo intenderci più chiaramente su quanto ha detto l'onorevole relatore.

Il numero dei professori non è precisamente quello da lui indicato, ma è press'a poco il medesimo, ond'io non mi fermerò a rettificarlo.

Dirò soltanto, acciocchè non resti una impressione al di là del giusto, al di là di quella dello stesso relatore, dirò esser vero che nella Prussia le spese sono quali egli ha indicato, ma è da aggiungere che alcune Università hanno rendite proprie come enti morali, ed è naturale che queste rendite sopperiscano ad una gran parte di spese non segnate nel bilancio prussiano.

Detto questo, non insisto sopra altri punti; solamente mi corre debito di dileguare alquanto l'ombra che al mio amico e collega (perchè anch'egli è professore), l'onorevole Torrigiani, è parso vedere nelle mie parole.

Io aveva dichiarato fin da principio di non voler fare risposta precisa e diretta, ma di esporre alla Camera alcune considerazioni generali, non intese soltanto a rispondere alla sua domanda, ma a molte proposte, fra le quali ad una dell'onorevole Negrotto. Io aveva schivato di fare risposte speciali, perchè mi rimetteva in parte a quanto aveva detto nella discussione generale, alla quale l'onorevole Torrigiani non era presente. Io dichiarai fin d'allora che quando vengono alla Camera questioni così ampie, il risolverle per incidenza è pericolosissimo, perchè si possono accendere molti desiderii, perchè a una massima stabilita si possono dare molte interpretazioni, che egli stesso, l'onorevole Torrigiani, nella applicazione pratica forse non consentirebbe. Le sue parole naturalmente non possono andare molto al di là delle sue intenzioni, dei suoi riguardi, della sua circospezione; ond'è che si farà presto capace essere assai difficile dire categoricamente quello che farete quando verranno le provincie

a domandarvi di accrescere cattedre ed insegnamenti universitari.

È una domanda troppo ampia, alla quale non si può rispondere assolutamente. Bisogna esaminare caso per caso; vedere se quello di cui si tratta sia o no nelle facoltà del ministro di prendere in considerazione, o se non fosse meglio attendere qualche altro provvedimento, o se infine il modo proposto non sia tale da sconvolgere tutto quanto l'ordinamento dei nostri studi.

Dunque io non intendeva fare all'onorevole Torrigiani risposta categorica, perchè non mi sento capace a farla; ed anche perchè credo pericoloso il farla in modo generale, in modo largo. Io non dico nè sì nè no sopra cosa che può avere tanti modi diversi di esecuzione, alcuni dei quali non permessi dalle leggi, altri tollerati, altri bisognevoli per l'attuazione di una legge speciale, come è avvenuto per la convenzione con Firenze. Per la convenzione con Firenze ha potuto il Governo fare da sè? No certamente: esso ha presentato una legge...

TORRIGIANI. Lo Stato dà 300,000 lire.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ci sono dei casi dunque in cui il ministro non può dire nè sì nè no. Era sotto questo aspetto soltanto che io aveva chiesto licenza di non rispondere categoricamente: tanto più che, come ho accennato nel mio discorso, vi sono modi nelle leggi vigenti per consentire un concorso della provincia, ma ce ne saranno anche di più nella legge il cui disegno fu già portato dinanzi all'altra Camera; perocchè, lasciando piena libertà ai docenti, cogli stessi diritti dei professori ufficiali, essi i quali anche oggi potrebbero essere sussidiati dalle amministrazioni locali, avrebbero allora veste ufficiale e sarebbero uguali ai professori.

Io non vorrei dunque pregiudicare, onorevole deputato Torrigiani, con risposta troppo categorica, una questione simile, e non aggiungo altre parole.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI, relatore. Alle osservazioni fatte dal ministro dirò assai poche parole. I professori italiani sono appunto quanti ho detto... (*Segni di diniego del ministro per la pubblica istruzione*)

Gli mostrerò i documenti che l'amministrazione mi ha dato, e che del rimanente pubblicherò in nota alle mie parole.

Quanto alla Prussia, so bene che le Università prussiane hanno dotazioni proprie. E poichè egli non sa a che somma ammontino, glielo dirò io. Nel bilancio del 1867, che è l'ultimo prussiano che abbiamo, di lire 3,798,668, che si spendevano nell'istruzione superiore, lire 2,305,637 erano pagate dallo Stato, lire 1,493,031 erano proprie dell'Università. Se non che in bilancio è ancora dato conto delle tre Università aggiunte, Kiel, Marbourg, Gottingen. Del rima-

nente, io non ho tenuto conto di questa sostanza propria delle Università, perchè non mi riferiva che alle spese dello Stato, perchè anche in Italia, quantunque in assai minore proporzione, le Università hanno ancora ed amministrano a parte alcune proprietà, non ancora incamerate, e perchè infine calcolava la spesa nostra secondo è stanziata ora e non già secondo la somma molto maggiore alla quale è necessario che arrivi se deve conformarsi alla legge e ai desiderii (1). Si sarebbe potuto più ragionevolmente dedurre le tasse che in Italia sono incamerate dallo Stato; ma non l'ho fatto, perchè il ministro ha già proposto una legge per la quale l'incameramento di queste tasse per parte dello Stato cesserebbe, ed è opinione oramai generale e comune ch'è impossibile mantenerlo.

Quanto all'osservazione che ha fatta il ministro rispetto al modo in cui intende accettare le 184 mila lire che gli si danno in questo capitolo, è impossibile che la Camera faccia nessuna distinzione.

La Camera gli dà 184 mila lire di più dell'anno scorso, e gliela dà perchè il proprio stanziamento del capitolo le porta. Se il ministro non osserverà i ruoli allegati al capitolo 7 nel bilancio del 1870, più di quel che li abbiano osservati i suoi predecessori, non farà certamente niente d'insolito, anzi nella condizione presente delle cose farà qualcosa di necessario, poichè quell'allegato è diventato affatto sproporzionato alla realtà dell'insegnamento universitario. Egli userà, dunque, più legittimamente de' suoi predecessori una libertà, della quale questi hanno usato sempre anche a sproposito; soltanto è essenziale che alla presentazione del bilancio definitivo questo capitolo sia corredato d'un allegato nuovo, perchè la Camera abbia una norma sulla quale giudicare dell'amministrazione e rendersi capace delle sue domande e bisogni.

PRESIDENTE. Non essendovi altre proposte, se non vi è opposizione, si riterrà approvato lo stanziamento del capitolo 7 in lire 4,198,767.

Capitolo 8. Regie Università (Materiale), 1,339,122 lire.

L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Pregherei la Camera di rimandare a domani la continuazione di questa discussione.

Voci. A domani! a domani! È tardi!

PRESIDENTE. La Camera faccia come meglio stima, ma io vedo che alle ore tre non è ancora in numero, alle sei e un quarto si vuole finire la seduta.

Intanto rimangono due bilanci da discutere, e vi è

(1) Prussia — Bilancio 1867.

	Dallo Stato	Proprie
Università	L. 1,012,011	614,834
	L. 3,798,668	2,305,637
		1,493,031

Nel 1869, aggiunte le altre tre Università, si è visto che la spesa dello Stato è aumentata a lire 3,289,538, cioè dire cresciuta di lire 983,891.

un ordine del giorno che racchiude materie numerose ed importantissime; il Comitato privato ha pure molti e rilevanti progetti da esaminare.

Lascio giudice la Camera se con questo sistema si possa andare avanti e disbrigare i molti lavori che è urgente di compiere. (*Movimenti*)

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Alle ore 11 antimeridiane.

Relazione di petizioni.

Alle ore due pomeridiane.

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1873 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Discussione dello stato di prima previsione pel 1873 del Ministero della marina.

Svolgimenti di proposte:

3° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le revocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette;

4° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

5° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

6° Circostrizione militare territoriale del regno;

7° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

8° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

9° Abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova;

10. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

11. Spesa per la formazione e verificaione del castato sui fabbricati;

12. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

13. Modificazione alla legge postale;

14. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

15. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia;

16. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

17. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

18. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

19. Sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni;

20. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

21. Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio;

22. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

23. Prosciugamento del lago d'Agnano;

24. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

25. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

26. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

27. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

28. Disposizioni relative alla pesca;

29. Facoltà alla Banca toscana nazionale e alla Banca toscana di credito di emettere biglietti di piccolo taglio.